



AFRICUS

N. 3/2006

Periodico dell'Associazione Onlus Italia Eritrea

Settembre 2006

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2-DCB-Roma



SOMMARIO

EDITORIALE

Adozione d'Asili pag. 3
di Lidia Corbezzolo

STORIA

Asmara: Patrimonio di Tutti pag. 4
di Enrico Mania

Non Solo Cronaca dell'Acrocoro
un prezioso documento di verità storica
una sincera ed umana testimonianza pag.10
di Domenico Capoduro

Cheddisti Mariam Tsion pag.13
di Pier Angelo Pollera

Arcipelago Hanish-Zuquar- l'iniquo arbitrato pag.18
di Domenico Capoduro

MAGICA ERITREA

Il primo boccone pag.21
di Angelo Granara

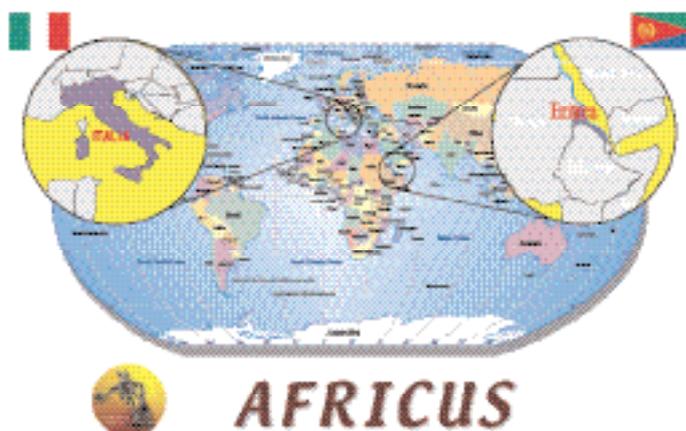
Figure particolari di sanitari italiani: Ciro Costa pag.22
di Rita Di Meglio

Eritrea- Akkur, il mio villaggio pag.24
di Stefano Morucutti

SOCIETÀ

Cooperazione ospedaliera per l'Africa pag.27
di Gianluca De Vito - GdV

Aiutiamoli a giocare pag.30
di Rita Longo



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE ONLUS

ITALIA ERITREA

Trimestrale - Reg. Trib. di Roma 87/2005 del 9/03/2005

Piazza dell'Unità 13 - 00192 Roma

Segreteria Lun./Giov. 15.00-18.00 Tel. 06 32 44 055

Fax 06 32 43 823

www.italiaeritrea.org - e-mail: sasiteronlus@yahoo.it

Direttore responsabile: Lidia Corbezzolo

Collaboratori: Abba Isaak, Domenico Capoduro, Gianluca De Vito, Rita Di Meglio, Valerio di Paola, Angelo Granara, Enrico Mania, Umberto Maria Milizia, Stefano Morucutti, Piero Pastoretto, Franco Piredda, Laura Piredda, Pier Angelo Pollera, Antonio Rosati.

Progetto grafico: Copy & Graph - via Crescenzo, 52 - 00193 Roma

Stampa: Arti Grafiche San Marcello

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

Abbonamenti: Socio aderente 25,00 euro - Socio sostenitore 50,00 euro - Socio benemerito oltre 100,00 euro - c/c postale n. 84275023

Bonifico bancario ASS. ITER - ONLUS c/c 847497160

Banca Sella Ag. Roma 13 (ABI 3268 - CAB 03213)

Finito di Stampare: Settembre 2006

In copertina: Stazione di servizio FIAT (foto Lusci)

RINNOVO CARICHE

Sociali ITER

Invio candidature

Si avvertono gli Associati che nel corso della prossima Assemblea Ordinaria che si terrà a Roma nei primi mesi del 2007, si terranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo.

I soci interessati a far parte del Consiglio Direttivo, del Collegio dei Probi Viri, del Collegio Sindacale, sono invitati ad inviare la candidatura a mezzo lettera raccomandata indirizzata all'Associazione Italia Eritrea Onlus, Piazza dell'Unità 13, 00136 Roma.

I requisiti necessari a porre la candidatura sono: essere in regola con le quote associative, intervenire alle riunioni del Consiglio (circa 4 l'anno), all'Assemblea Ordinaria e possibilmente agli incontri sociali ed agli eventi culturali. Si precisa che non è previsto alcun rimborso spese.

Compatibilmente con il tempo disponibile ed in rapporto alle proprie competenze professionali e agli interessi personali, ogni Consigliere curerà un particolare aspetto della vita associativa.

EDITORIALE: ADOZIONE D'ASILI

di Lidia Corbezzolo

Quando ho ricevuto il Cd da Stefano Morocutti dall'Eritrea sui 14 asili materni gestiti dalle Suore Figlie di S. Anna mi sono commossa ed entusiasmata di fronte al lavoro paziente e competente di Stefano, di fronte all'amore e alla dolcezza che ha verso i bimbi d'Eritrea e ho voluto che ITER fosse partecipe nel progetto "Adozione d'Asili".

Abbiamo adottato: **ABO e ASMARA.**

ABO, in questa località si trova l'asilo che ho visitato qualche anno fa, e devo confessare che durante quel viaggio è nata nel mio cuore e nella mia mente il desiderio di dedicarmi al volontariato a favore dei poveri dell'Eritrea.

ASMARA, è la mia città che porto sempre nel mio cuore, dove ho vissuto felicemente sino al 1975 e dove ritorno sempre con gioia.

ABO, l'asilo sarà dotato di una mensa grazie al contributo del S. Giuseppe Istituto De Merode di Piazza di Spagna, Roma, su interessamento di Fratel Tiberio Tomassi. **GRAZIE!**



ASMARA, l'asilo sarà dotato di giochi esterni e didattici che saranno comprati in Asmara.

Il gioco come il cibo e l'amore sono indispensabili per i bambini. Purtroppo molte volte i bambini di tutto il mondo sono soggetti a

violenza e sfruttamento.

Noi abbiamo a cuore i bimbi d'Eritrea e nel nostro piccolo cercheremo sempre di essere presenti.

Per acquistare questi giochi abbiamo organizzato a Roma, alla Sala Angeli di Palazzo Barberini, un concerto di musica classica, data la disponibilità degli artisti **Francesca Rini, soprano, Barbara Cattabiani e Domenico Poccia, pianisti**, ai quali esprimo la mia riconoscenza e i miei complimenti per la loro bravura.

La mia riconoscenza anche al Generale Biagio Ferrara, nostro inestimabile sostenitore nell'organizzazione degli Eventi Culturali.

Hanno contribuito all'acquisto dei giochi: Annacontini Anna, Amiji David, Amiji Karim, Bitti Mario, Bologna Mario, Cantiani Laura, Conti Valeria, Corbezzolo Lidia, Costagliola Gennaro, Cerio Rossi Eugenia, Salvatore Dierna, Donati Patrizio, Di Sacco Maria Luisa,

Giuliano Giuliana, Grillone Meheret, La Duca Salvatore, Lazzarini Antonio, Longo Rita, Masiello Ladislao, Mezzedimi Arturo, Minozzi Enrico, Pollera Marta, Pollera Pier Angelo, Tosatti Mariani Livia, Vessichelli Maria, Volpini Riccardo, Frasca Annamaria.

GRAZIE!



E un grazie riconoscente anche a tutte le persone che seguono i nostri eventi, che appoggiano i nostri progetti, che collaborano alla nostra rivista "AFRICUS".

Per Africus un affettuoso benvenuto ai nuovi collaboratori: Domenico Capoduro, Rita Longo, Stefano Morocutti, Pier Angelo Pollera.

Siate sempre con noi con la Vostra amicizia e il Vostro sostegno per realizzare piccoli e grandi sogni per la **NOSTRA AMATA ERITREA.**

L'Eritrea nata nel 1991, dopo 30 anni di guerra di Indipendenza.



ASMARA: PATRIMONIO DI TUTTI

di Enrico Mania

I r i c o n o s c i m e n t o internazionale da parte dell'Unesco, attribuito alla città di Asmara, non può che farci piacere, sentire compiacimento e possedere, come tutti quelli che ci hanno vissuto e ci vivono, un pizzico d'orgoglio. La nostra città (ovviamente in senso di una città in cui ho trascorso e superato il "mezzo del cammin di nostra vita" e che, nella mia attività di cronista, ho riservato buona parte del mio impegno) è stata la conferma che, in quella parte del mondo, non siamo stati proprio per bighellonare e per sognare.

Asmara è stata definita in mille modi ma il suo fascino è nascosto, e si esprime in maniera esplosiva. Asmara, i suoi viali, le sue sale cinematografiche, le sue attrezzature sportive, i molti edifici scolastici, i suoi negozi, le sue vetrine e, infine, i suoi palazzi la rendono (senza un "quasi" limitativo) una città che ha carpito il suo fascino alla provincia italiana.

Non so vederla e raccontarla in altre sembianze e con una luce diversa.

Noi si è vissuto in una città dalle proporzioni ridotte, ma certamente completa in tutti i suoi pregi e sui suoi molti difetti. Disponeva di quattordici quartieri, di qualche sobborgo formato da villaggi riassorbiti dalla estensione raggiunta, di servizi che sono cresciuti mano a mano che aumentava la sua dimensione.

Inoltre, essa non ribatte i temi dell'architettura coloniale,

perché di coloniale ha assai poco ma dalle sue ville in mattoni a vista, progettate dall'ing. Odoardo Cavagnari, autore di quasi tutti i piani regolatori di Asmara ma anche delle città minori dell'Eritrea, come lo è lo stile lombardo delle maggiori chiese asmarine, semplice ma, soprattutto, suggestivo.

Quelle ville rappresentano uno stile, un modo di concepire la casa, voluto dal suo progettista genovese, appunto, pratico, privo di fronzoli. Era uno stile che i francesi di Gibuti avevano "colto" forse immeritadamente. Non erano villeggianti danarosi, ma persone normali che in luogo dell'Europa lontana sfuggivano alla calura infernale estiva del golfo di Tangiura, come i massauini fuggivano sul vicino Monte Ghedem.

Ma quelle ville, ancor oggi, per chi vuol dilettarsi nelle ricerche storiche della città, vengono definite erroneamente "dei francesi".

L'intraprendenza degli italiani si sviluppò dopo che Ferdinando Martini, abbandonata la scelta di Cheren, molto appoggiato il progetto da valutazione urbanistiche come la perenne disponibilità d'acqua e il suo clima accattivante, un anno dopo la sua nomina a governatore ruppe gli indugi e trasferì, dopo pochi mesi (1889) dal suo arrivo, la capitale politica e amministrativa da Massaua ad Asmara.

La sua azione aveva, tuttavia, una valenza politica di enorme portata. Intanto cessavano le

voci secondo le quali l'Italia era prossima all'abbandono della Colonia, cosa assolutamente non vera perché Ferdinando Martini era stato nominato commissario con pieni poteri, compresa l'ipotesi dell'abbandono. Tuttavia, Martini non la pensava così e proprio per mettere fine alle chiacchiere decise il trasferimento sull'altopiano (anche in vista dell'arrivo, nel 1911, della ferrovia ad Asmara).

La conca di Asmara non era proprio un giardino ma un disordinato gruppo di tukul del villaggio sul quale ha origine la città. Questo vasto terreno era stato già occupato dal gen. Baldissera il 3 agosto del 1889 su pressante invito dei notabili del luogo, stanchi dei soprusi che subivano dal *bahr Negas*, il ras Alula Abba Gubbi, nominato da Johannes IV, poi riconfermato da Menelik II.

Troppo lungo, comunque, sarebbe raccontarne le vicende storiche (non prive di interesse) che hanno portato alla sua realizzazione. La città è passata attraverso le sue vicissitudini con disinvoltata noncuranza.

Baldissera, occupata la conca, cominciò con il realizzare il forte che porta il suo nome per assicurare gli apprestamenti difensivi sul promontorio di Biet Makà.

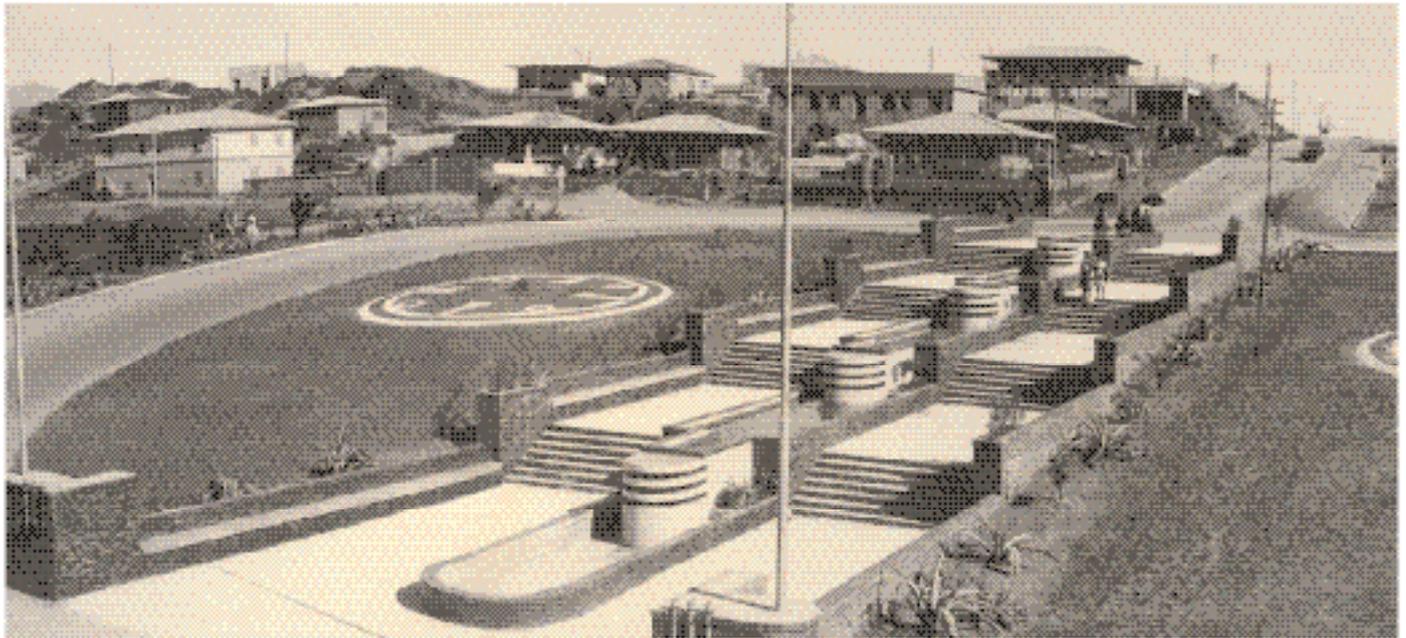
Il villaggio di prestigio, al centro dell'Hamasien, si trovava ad un'altezza di 2347 metri, sulle propaggini di un sistema montagnoso, definito acrocoro, e che si estendeva,

senza soluzione, per migliaia di chilometri.

La scelta di quella conca, definita Asmara, che si estese su un triangolo di forti (Forte Baldissera, Forte Galliano e Forte Arimondi) per meglio difendersi dalle bande di predoni che imperversavano

nella zona, oltre ad essere stata scelta, come residenza, dal ras Alula, era il nome del villaggio le cui donne, dei "quattro" villaggi originari (gli "Arbate Asmarà") stanche delle continue grassazioni e rapine, si erano mobilitate per costringere i loro uomini ad unirsi in un unico

villaggio. Un villaggio che si è dilatato nella vasta conca, ha esteso il suo nome ad una città diventata capitale di uno Stato, che l'UNESCO ha ritenuto divenisse simbolo ed un valore da difendere e da preservare. Insomma, un patrimonio di tutti.



Lorenzo Azzoni

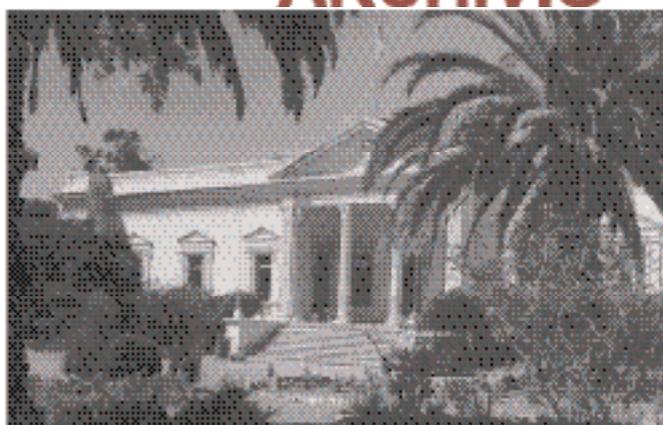
Dopo un periodo di libera professione, Lorenzo Azzoni ha svolto la sua attività in Cirenaica alle dipendenze del Genio Militare Italiano (1926-27). Nel Febbraio del 1928 si è trasferito in Eritrea ed è stato destinato all'Ufficio delle Opere Pubbliche di Asmara. Nel Giugno del 1935 gli è stata affidata l'organizzazione e la direzione dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Municipale di Asmara, incarico che è stato confermato sia dal Governo Militare Britannico di occupazione (1941-52), sia dal Governo Eritreo insediato dall'ONU (1952-55), insieme alla Direzione degli acquedotti di Asmara e di Massaua.

Dietro sua richiesta è stato rimpatriato nel Maggio del 1955.

La fontana di Ghezzabanda, nota come fontana Mai Jah Jah, è stata progettata da Lorenzo Azzoni e realizzata nel 1937



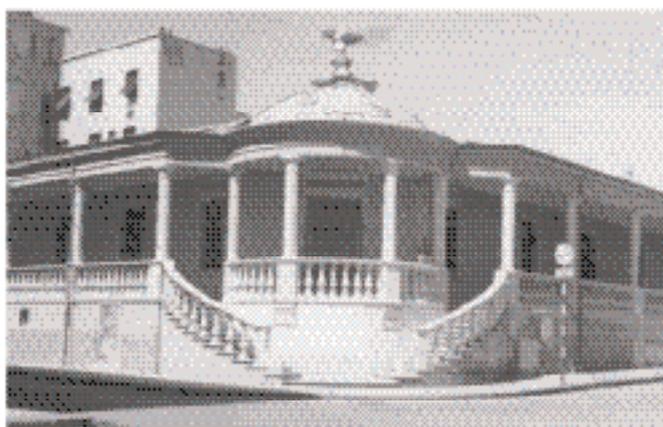
Palazzo del commissariato dell'Hamasiem



Palazzo del Governo



Albergo CIAAO



Il circolo italiano



Corso del Re



Cinema Roma

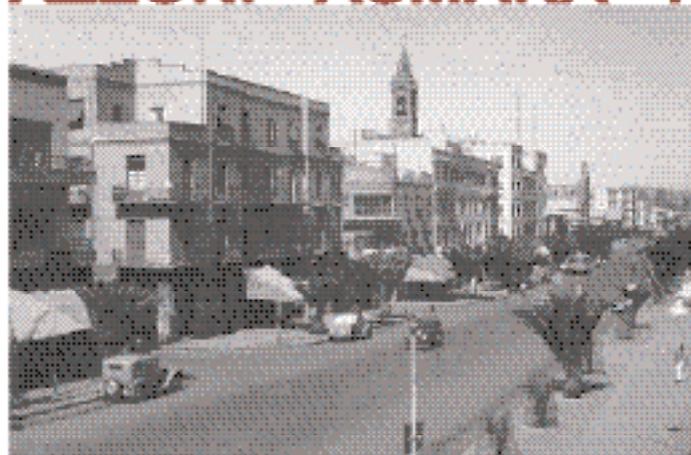


Corso del Re



Cinema Augustus

AZZONI - ASMARA - FOTO D'EPOCA



Corso Italia



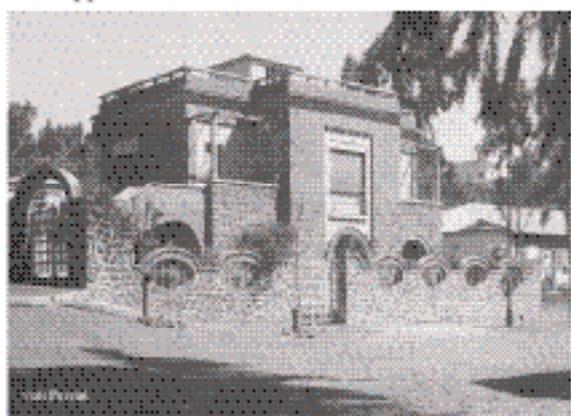
Corso Italia: costruzione moderna



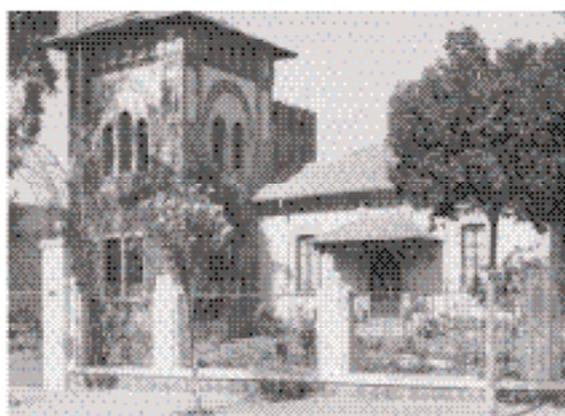
Residenza della rappresentanza italiana



Corso Italia: Palazzo Falletta



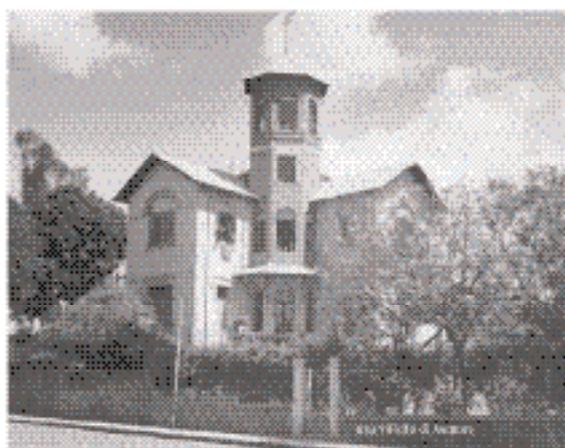
Villetta tipo



Villetta tipo

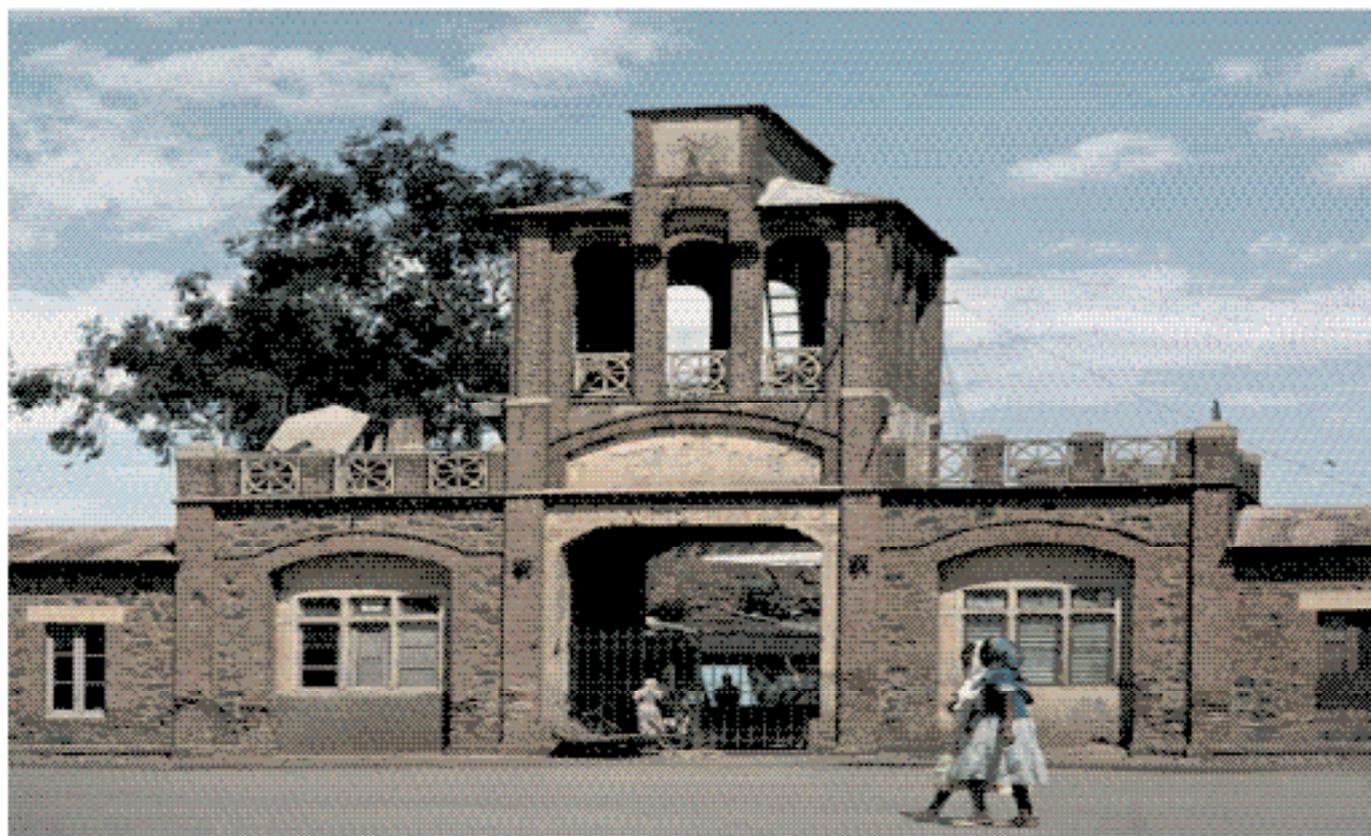
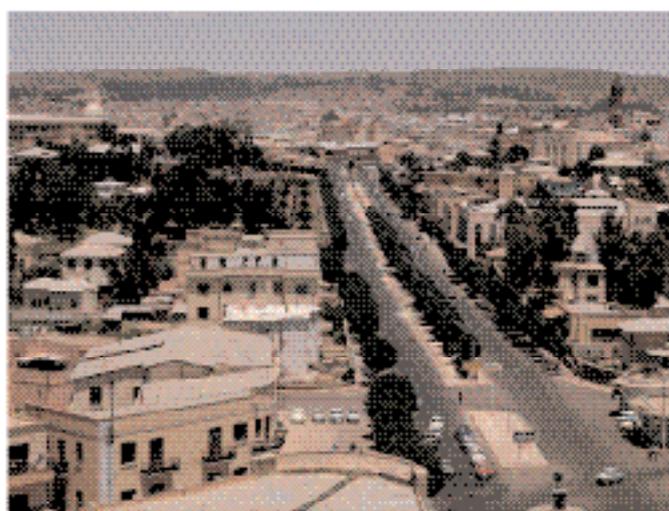
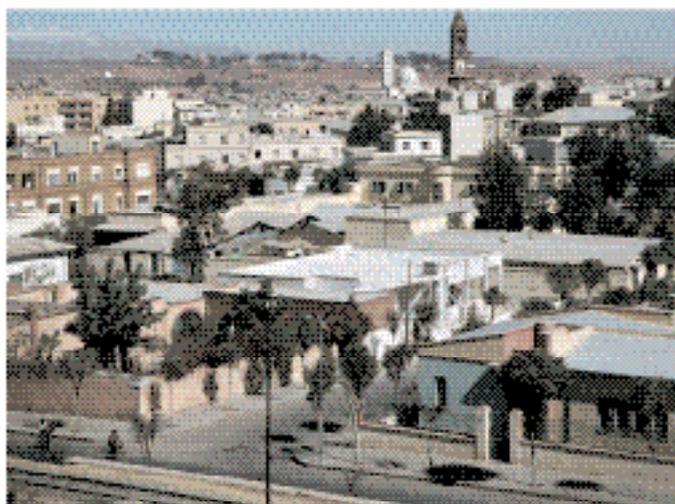


Stabile di proprietà comunale

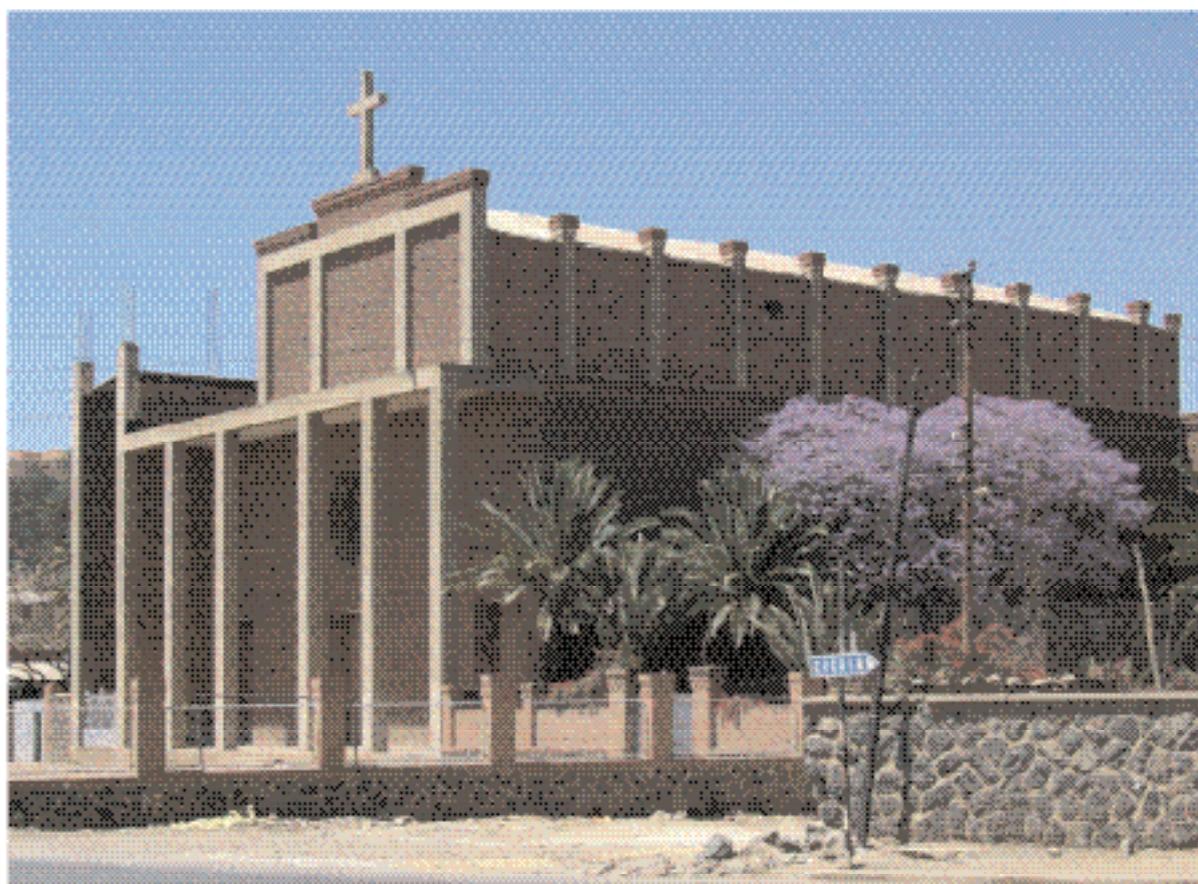


Villetta tipo

ARCHIVIO LUSCI ASMARA



ARCHIVIO PETTINI ASMARA



NON SOLO CRONACA DELL'ACROCORO DEL DOTT. ENRICO MANIA UN PREZIOSO DOCUMENTO DI VERITA' STORICA UNA SINCERA ED UMANA TESTIMONIANZA

di Domenico Capoduro

Molto è stato scritto sul colonialismo italiano e, sul doloroso cammino del popolo eritreo per il raggiungimento della propria libertà.

Un filosofo scriveva che **“è preferibile la povertà nella libertà, all'opulenza nella schiavitù”**. Ciò vale per tutte le latitudini.

Accademici e storici americani, inglesi, eritrei, etiopici ed italiani hanno ampiamente scritto e documentato sulle nefandezze della nostra storia coloniale.

Il più illustre fra gli italiani è senza dubbio il prof. Angelo Del Boca.

La Sua documentata storiografia è, tuttavia, fonte di imbarazzo e di fastidio nelle persone e negli ambienti che negano e tentano di rimuovere dalle pagine della storia eventi e comportamenti tragici consumati nelle colonie. Certa stampa nostalgica riempie i suoi fogli, con ricordi personali e saghe familiari, tendenti a far passare un'atmosfera di rimozione.

Il dott. Mania, con il suo pregevole lavoro, esce dagli schemi accademici e con una narrazione che tocca anche i suoi ricordi, specie il pensiero rivolto alla sua cara Maestra, ci offre un documento di assoluta verità che sottolinea la sua onestà morale ed intellettuale.

Un testimone attento che ha

avuto la fortuna di conoscere, per la sua qualificata attività di giornalista in Eritrea, personalità di rilievo di questo paese. Nomi ed eventi per chi, come me, è nato e vissuto in quella Terra, impressi nella memoria.

Confidenze umane e dolorose sul vissuto da “sudditi coloniali” di queste personalità, escono indelebili dal suo lavoro.

Confessioni, senza acredine, rivolte ad un amico italiano, quasi alla ricerca di una comprensione o di una consolazione.

Il dott. Mania riesce, oggi, con il suo lavoro nell'intento.

Egli infatti scrive: **“Perché, allora nel momento della scelta politica, avevano fondato un Partito ostile all'Italia ed erano contro il ritorno per un periodo limitato di anni all'amministrazione italiana? Loro che si erano dissetati alla nostra cultura e che parlavano e scrivevano in modo impeccabile in italiano? La risposta è scontata: perché avevano conosciuto il razzismo nelle sue articolazioni più crude e le respingevano incondizionatamente”**.

Personaggi ormai consegnati alla storia dell'Eritrea.

Il rev. Sithole, nel suo libro **“Nazionalismo africano”**, riportava il pensiero di un maestro del suo Paese (Rodesia meridionale): **“non odio la supremazia bianca perché è**

bianca. La odio perché mira a dominarmi ed umiliarmi”.

Gli eritrei non dimenticano, infatti, che la consacrazione del primo Vescovo Eritreo di rito cattolico-alessandrino e africano, **Mons. Chidane Mariam Cassa**, avvenuta nel 1930, fu fortemente osteggiata dalle autorità coloniali perché **“il conferimento di sì alta dignità ad un eritreo contribuirebbe sminuire negli indigeni salutar senso di inferiorità rispetto europei”**.

In Eritrea non si dimentica la misera elargizione di poche migliaia di lire agli Ascari superstiti. Dopo che avevano combattuto eroicamente su tutti i fronti e, subito l'onta dei lanciafiamme sui resti dei poveri caduti, mentre veniva data cristiana sepoltura ai nostri soldati.

Non dimenticano l'istruzione negata, iniziata da Ferdinando Martini e terminata il 5 aprile 1941.

Il primo governatore civile della Primogenita, già ministro della pubblica istruzione del regno, scrisse: **“a ciangottare un pò di italiano imparano da sé”**.

Se per molti eritrei è stato possibile raggiungere un elevato livello culturale, questo è dovuto al prezioso impegno formativo della Chiesa Cattolica e di quella Evangelica-Svedese. Ed a proposito della lingua italiana, non illudiamoci non

è più l'idioma dominante. L'Eritrea pur con un proprio patrimonio linguistico scritto: tigrigna ed arabo è inserita nell'area anglofoba.

Appare dunque fuori dai tempi mantenere un'istituzione scolastica italiana in questo paese di quelle dimensioni. Gli oltre sei miliardi di lire per il suo mantenimento potrebbero essere indirizzati a sostegno di una facoltà di medicina tropicale e di agraria in Asmara.

Ne trarrebbero vantaggio i paesi dell'IGAD e, per l'Italia, una sicura immagine di prestigio.

Certi ricordi personali vogliono forse negare l'apartheid praticato in Eritrea? Dimenticano che alle corriere della Salvati e sino al 1946, il posto riservato agli eritrei era transennato nella parte posteriore ed in piedi?

Questi sentimenti sono nobili quando non sono gonfi di antistorica retorica.

Gli eritrei non dimenticano l'anacronistica azione politica e diplomatica italiana per ottenere il mandato fiduciario sull'Eritrea; come pure l'attivismo in loco di funzionari dell'ex ministero dell'Africa italiana (soppresso solo nel 1954) abbondantemente finanziati per il raggiungimento dell'obiettivo.

Fallito questo tentativo, la fervida mente del liberale ministro degli Esteri elaborò il diabolico piano di spartizione, passato alla storia sotto il nome: "Piano Bevin-Sforza", con l'allucinato e tormentoso desiderio: **né per gli italiani né per gli eritrei.**

Se gli sforzi degli africanisti erano comprensibili anche perché ne avrebbero ricavato un personale interesse di carriera, sorprendente è stata la

solidarietà del Governo.

Scriva infatti il prof. Gianluigi Rossi nel suo "L'Africa italiana verso l'Indipendenza": **"Il Governo e l'opinione pubblica erano dunque solidali nel sostenere il diritto dell'Italia a conservare le colonie prefasciste"**.

Il senatore Andreotti nel suo diario "1949 - l'anno del Patto Atlantico" alla data del 1° gennaio 1949 riporta una significativa considerazione: **"Sforza ha bene impressionato ieri dicendo che noi vogliamo mantenere le colonie che l'Italia aveva prima del fascismo"**.

Il Senatore era allora il sottosegretario alla presidenza del consiglio del governo De Gasperi.

Antifascisti illustri: Benedetto Croce, Gaetano Salvemini e Don Luigi Sturzo nutrivano le stesse aspettative.

Tutto questo dopo che l'Italia professatasi, democratica ed anti-fascista, aveva rinunciato, nel 1947 alle colonie.

Emblematica appare a questo riguardo la lettera scritta dal conte Sforza a Bevin (Carlo Sforza - cinque anni e mezzo a Palazzo Chigi): **"La prego di non fermarsi neppure un momento su una obiezione inglese che è assai frequente: ma perché vogliono gli italiani tornare in Africa, senza denari, senza esercito? Non ripeta questa confidenza che le faccio: personalmente io preferirei una gigantesca ricostruzione del Mezzogiorno e in Sicilia, piuttosto che spendere una lira per l'Africa. Ma Lei sa troppo bene che certe tradizioni costituiscono una forza che non si può**

ignorare".

Un illustre gentiluomo ed intellettuale eritreo, molto caro al dott. Mania, nella sua commovente prefazione al libro di Stefano Poscia: "Eritrea colonia tradita" (era il 1989), rivolgeva agli italiani un accorato appello: **Aiutateci a dimenticare.**

Si chiamava **Uoldeab Uoldemariam, indimenticabile padre del movimento indipendentista eritreo.**

L'Eritrea è oggi uno stato sovrano e, chi vi risiede stabilmente o temporaneamente da ospite è moralmente obbligato a rispettarne sentimenti e storia, evitando atteggiamenti ed iniziative di sapore neocoloniale.

Non giovano intromissioni inopportune sulla politica interna del Paese.

E' forse anche per questo che si sono verificate crisi diplomatiche e richiesta di allontanamento dei militari italiani in forza al contingente ONU e, qualche espulsione.

Discutibile appare la mostra sugli Ascari. E' stata un'auto-celebrazione piuttosto che un'occasione per ricordarli.

I loro nipoti avrebbero gradito una più tangibile iniziativa, per esempio la costruzione di una cinquantina di pozzi d'acqua, equivalenti al costo per l'allestimento della stessa.

Anche la vicenda di Villa Cyprea ha segnato negativamente il rapporto tra l'Eritrea e l'Italia. Allusioni a presunti "interessi personali" di autorità eritree sono offensive e non trovano riscontro nella realtà dei fatti.

La municipalità di Massaua, come qualsiasi comune italiano ha, semplicemente,

inteso pianificare il territorio, per rispondere alle prevalenti e legittime esigenze di sviluppo della sua economia, nell'interesse della sua comunità.

Quello coloniale è un ciclo storico che si è concluso in maniera irreversibile. Dobbiamo ragionare e comportarci tenendo presente il mondo di oggi; quindi tendere ad un sincero e paritario rapporto di amicizia e concreto aiuto per lo sviluppo del Paese

Allora non cadrà invano l'appello di Uoldeab Uoldemariam di aiutare gli eritrei a superare quel vulnus consegnato alla storia ed alla memoria.

Al dott. Mania, la mia gratitudine ed un affettuoso abbraccio, al periodico *Africus* un grazie per l'ospitalità.

P.S. al dott. Mania

Desidero anch'io ricordare con affetto ed imperitura gratitudine la mia cara maestra: la signora

Elide Zavattini Monopoli.

Sono nato nel 1938 da padre italiano e mamma tigrina, per questo è facile capire quello che ha significato, per la mia esistenza, il periodo che va da quella data al 1947.

Preclusa la frequentazione di una scuola pubblica italiana, la maestra Elide, rischiando la censura del direttore didattico ed aiutata dal mio aspetto somatico che poco tradiva la mia origine africana, mi accompagnò per due anni, per mano, alla scuola di Godaif. Era, naturalmente, una presenza scolastica abusiva.

Il destino ha voluto che io vivessi in quei luoghi friulani, dove lei, giovane maestra emiliana di Luzzara, ha insegnato.

Aggiungo anche il mio commosso pensiero a Tommaso, mio padre, che mi ha sempre insegnato ad amare l'Italia ed a onorare il suo simbolo nazionale e a mia madre che orgogliosamente mi ricordava

di essere figlio di un italiano.

Mio padre dopo essere sfuggito al "foglio giallo", aver combattuto a Keren e rischiato l'imbarco sulla nave Nova Scotia, riposa ora con mia madre in Asmara, ricordati dai figli e dai nipoti dei nostri fraterni amici eritrei.

Purtroppo non hanno potuto vedere la nascita della nuova Eritrea.

Come si fa a non amare l'Italia, patria di Elide, di Tommaso, di Cristoforo Bigi, di Giuseppe Daodiace, di Alberto Pollera, di Enrico Mania ed altri.

Essi hanno rappresentato e rappresentano l'Italia migliore, quella civile e generosa.

Mi piacerebbe vedere in un angolo di Asmara ed in un campo fiorito sventolare su tre pennoni i simboli nazionali dell'Eritrea, dell'Etiopia e dell'Italia con le parole del poeta Nazim Hikmet "vivere da fratelli come gli alberi di una foresta".



CHEDDISTI MARIAM TZION

Le vicende della costruzione della moderna Cattedrale della Chiesa Copta Ortodossa di Asmara

di Pier Angelo Pollera

La Chiesa Copta Ortodossa di Asmara ha origini antichissime. Tutte le leggende, le cronache e le testimonianze sulla nascita di Asmara ruotano attorno alla sua Chiesa che si racconta sia precedente all'evangelizzazione del paese avvenuta nel 330 da parte di San Frumenzio. Il sacerdote portoghese Emmanuelis Barradas in viaggio verso Fremono nel Tigray, nel Gennaio 1624, ebbe a sostare in Asmara e visitò la sua Chiesa, di cui ne fece una descrizione, e raccontò la leggenda della sua fondazione e del trasporto del "Tabot" (le Tavole della



Legge), da Gerusalemme ad Axum, che sarebbe stato fatto sostare proprio nella Chiesa di Asmara. La quale fu distrutta e ricostruita molte volte: nel 1526 venne bruciata dalle bande di Mohamed Gagn, ma ricostruita nel 1554. Venne rinnovata nel 1860 ai tempi del Negus Johannes IV e successivamente fu fatta decorare con pitture da Ras Alula, seguirono altri rinnovi eseguiti nel 1906.

Da questi brevi e sommari accenni appare evidente che la affascinante storia della Chiesa Copta Ortodossa di Asmara meriterebbe un racconto approfondito e dettagliato, accompagnato dalle molte

leggende che si intrecciano alle conoscenze storiche accertate; ma qui io mi limito a ricostruire le poco conosciute e travagliate vicende relative alla edificazione della moderna Cattedrale Copta Ortodossa di Cheddisti Mariam Tzion, comunemente chiamata Enda Mariam, e di cui una bella foto (naturalmente: Foto Lusci) è apparsa sul n° 4/03 della nostra rivista, attingendo agli appunti ed alle lettere che mio nonno, Alberto Pollera, aveva preparato in qualità di segretario del "Comitato per la raccolta di offerte per il completamento della Chiesa Copta di Asmara, a ricordo degli Ascari morti in guerra per l'Italia", comitato costituitosi in Asmara nel Luglio 1921.

Il Governatore dell'Eritrea Giuseppe Salvago Raggi trasmetteva al competente Ministero delle colonie (lettera n° 686 del 26 maggio 1914) la proposta del Cav. Lodovico Pollera di far costruire, con oblazioni raccolte in Italia, una Chiesa di rito Copto in Asmara da dedicare a ricordo degli Ascari morti combattendo in Libia, facendo presente che con circa £ 60.000 si poteva raggiungere lo scopo.

Il Ministero delle Colonie (lettera n° 199 del 27 Giugno 1914) approvava e comunicava di aver interessato al riguardo i Ministeri dell'Interno, degli Esteri, della Marina, della Guerra e l'Istituto Coloniale Italiano il quale ultimo veniva incaricato della raccolta dei fondi. Il Presidente dell'Istituto Coloniale Italiano (lettera n° 26 del 2 Luglio 1914) accettava la proposta di occuparsi della raccolta delle offerte, affidando altresì all'Arch. Rozzoni il

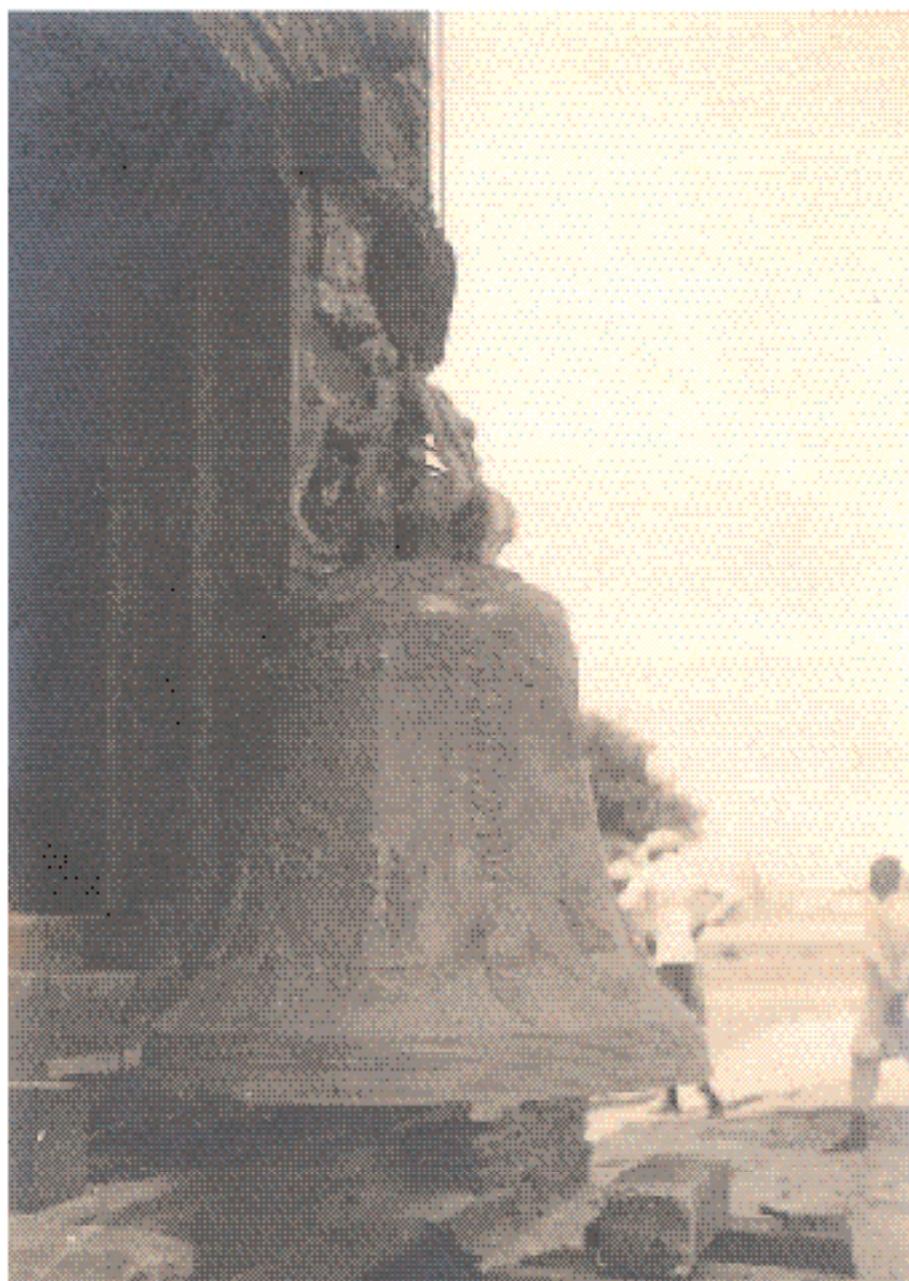
progetto della costruenda Chiesa.

Ufficialmente iniziano così le vicende della costruzione della moderna Chiesa Copta di Enda Mariam, la quale sarà completa soltanto nel 1924, superato il lungo drammatico periodo della Grande Guerra Mondiale.

Al termine della guerra Italo-Turca, conclusasi con il possesso delle nuove Colonie Libiche, si manifestò in Italia un generale sentimento di ammirazione per il contributo

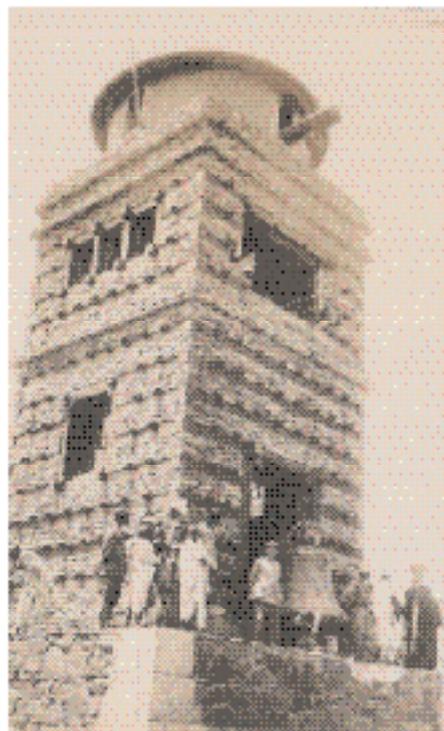
di valore e di sangue che le truppe coloniali dell'Eritrea avevano dato a quell'impresa, e ricordando ancora le altre molte benemeritenze da queste truppe acquisite nelle precedenti guerre d'Africa si pensava fosse giunto il momento di dare ad esse una qualche attestazione palese della riconoscenza nazionale.

A questo riguardo pervennero al Governo della Colonia Eritrea vari orientamenti e proposte fra le quali fu scelta, perché ritenuta più adatta e più accetta allo



spirito delle popolazioni, quella di erigere in Asmara, con offerte raccolte in Italia, una chiesa di rito Copto a ricordo di tutti gli Ascari morti combattendo per l'Italia.

Una tale opera veniva a rappresentare sotto molti altri aspetti un fatto politico di grandissima importanza anche nei confronti delle confinanti popolazioni etiopiche. Infatti erano note da tempo negli ambienti del Governo dell'Eritrea le molte diffidenze ed insinuazioni delle popolazioni etiopiche confinanti nei riguardi dell'atteggiamento degli Italiani verso la religione Copta; avendo visto sorgere in Eritrea, fino ad allora, varie nuove Moschee ma nessuna nuova Chiesa Copta, accusavano, soprattutto il clero, apertamente gli italiani di essere nemici del loro rito nazionale. La costruzione della Chiesa si imponeva quindi anche politicamente, ma divenne improrogabile quando si presentò la necessità di dover



demolire l'unica antichissima Chiesa Copta di Asmara, resa malsicura per varie gravi lesioni prodotte da ripetute scosse telluriche.

Purtroppo il sopraggiungere dello scoppio della grande guerra mondiale troncò ancor all'inizio l'opera del Comitato per la raccolta dei fondi, che ritenne opportuno rimandare a tempi più favorevoli ogni azione. Erano allora state raccolte le sole offerte di S.M. il Re, di alcuni Ministeri e poche altre: in complesso, computati anche gli interessi su dette somme provvisoriamente depositate presso la Banca d'Italia, si disponeva di circa £ 82.000, somma assai modesta anche a fronte dei preventivi di massima allora disponibili.

Se era diventato opportuno sospendere la raccolta delle offerte a causa degli eventi bellici, non era tuttavia possibile rimandare l'inizio dei lavori, sia perché la cosa era ormai nota alla popolazione verso la quale era divenuta per tal fatto una promessa alla quale non si poteva mancare, tanto più che tale progetto era stato accolto con grande compiacimento e la esecuzione attesa con impazienza, sia perché, come già detto, si era ormai per necessità dovuto iniziare l'abbattimento dei muri della vecchia Chiesa sulle vestigia della quale la nuova doveva sorgere.

Pressato da queste imprescindibili necessità e sollecitazioni il Governo della Colonia ruppe gli indugi e prese la decisione di dar inizio ai lavori, informando il Ministero delle Colonie (telegramma del 4.2.1919 n° 621.C.I./81):

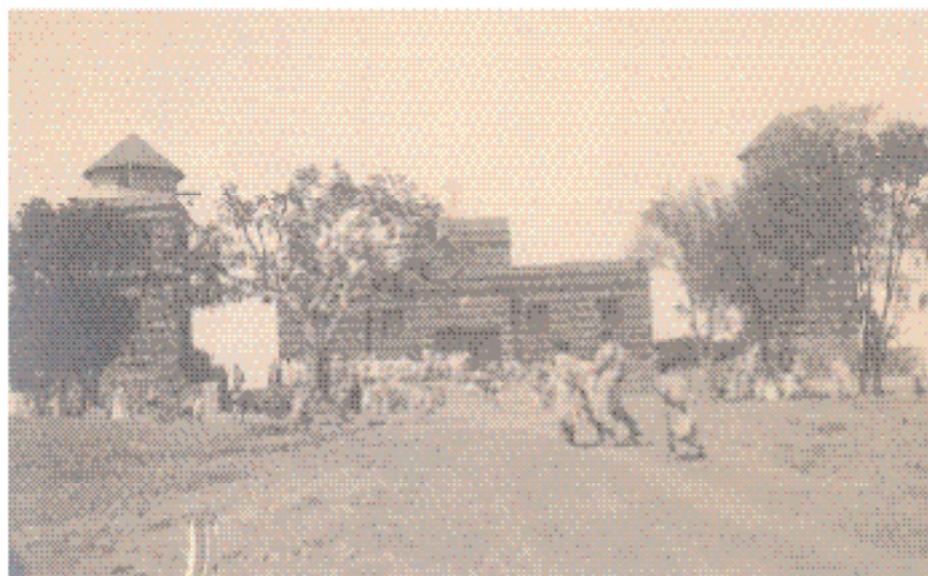
- della assoluta necessità di procedere senz'altro alla

costruzione della nuova chiesa su progetto compilato dal Genio Civile;

- della opportunità di disimpegnarsi dall'Arch. Rozzoni.

Erano passati quasi quattro anni (compresi però i tre e mezzo della grande guerra mondiale) da quel Giugno 1914, data di approvazione da parte del Ministero della proposta di erigere in Asmara una nuova Chiesa di rito Copto Ortodosso. Molto opportunamente, nonostante le insufficienze di stanziamento e le effettive difficoltà contingenti, si vollero mantenere invariati i principi e le speciali caratteristiche per le quali era stato ideato il monumento, e cioè: - doveva risultare di tal decoro e importanza da poter sostenere con onore il confronto con i monumenti del genere edificati in passato dai regnanti etiopici, e specialmente con quello antico e molto venerato di Axum, che porta lo stesso titolo di quella di Asmara; - doveva per linee architettoniche e foggia rispettare fedelmente la pianta rituale tradizionale e ricordare nei particolari lo stile proprio del paese desunto dai migliori monumenti esistenti.

Per meglio rispettare tali principi conseguentemente si affidò l'incarico della progettazione all'Architetto Ernesto Gallo. Scelta quanto mai felice in quanto l'Arch. Gallo aveva in precedenza studiato la vecchia chiesa di Asmara e si era specializzato nello studio degli stili dell'architettura sacra del paese sulla quale compilò una preziosa monografia. E' rimasto famoso tra l'altro per la progettazione di varie Chiese Copte non solo in Eritrea, ma



anche nel Tigrai per conto del governo etiopico.

I lavori dunque iniziarono a conto della limitata somma inizialmente raccolta, e poterono proseguire con successivi stanziamenti di bilancio a carico del Governo della Colonia che raggiunsero complessivamente la somma di £ 459.000.

Tuttavia esauriti questi stanziamenti, verso la metà del 1921 i lavori eseguiti rappresentavano circa metà dell'Opera, quando si stimava che per completare la chiesa occorressero ancora £ 700.000. Il Governo dell'Eritrea prometteva di concorrere ancora alla spesa nei limiti consentiti dalle ristrettezze del bilancio coloniale, cosa che faceva presumere che difficilmente si sarebbe potuto disporre in tempi ragionevoli dell'importo necessario per completare i lavori.

Fu così che su invito del Governatore Cerrina Feroni il 2 Luglio 1921 si costituì un Comitato permanente per concretare i mezzi più adatti a facilitare la ripresa della raccolta in Italia ed in Libia, dei fondi occorrenti al

completamento dei lavori e per una larga propaganda a questo scopo. Si voleva inoltre ottenere che questa opera rappresentasse realmente un dono dell'Italia alla sua Colonia come attestato di riconoscenza verso coloro che morirono combattendo per essa.

Il Comitato che si dette la seguente qualifica: "Comitato per la raccolta di offerte per il completamento della chiesa copta in Asmara a ricordo degli ascari morti in guerra per l'Italia" era composto da: Presidente, Vittorio Fioccardi (Dirett. Coloniale); Vice Presidente, Giovanni Teodorani (Dirett. "Corr. Eritreo"); Tenente Colonnello Luigi Frusci (Capo di S.M. Esercito); Paolo Teodorani; Ing. Lodovico Bonamico (Dirett. Genio Civile); Mario Perelli (Magg. Del Genio); Giovanni Tornari (Funzionario coloniale); Luigi Talamonti (Direttore coloniale); Tommaso De Crescenzo; Italo Bismara (Direttore della Banca d'Italia); Ing. Pasquale Vaudetto (Presidente della Banca Popolare); Dott. Ercole Valloni; Cap. Liberati Amelio e in fine Segretario Alberto

Pollera (Regio Agen. Comm. ad Adua).

Sul Bollettino Ufficiale della Colonia fu fatto pubblicare un avviso per dare notizia della costituzione del Comitato che si mise alacremente all'opera svolgendo una pressante propaganda, iniziata col chiedere il patrocinio di S.A.R. Melena D'Orleans Duchessa D'Aosta. Appelli furono rivolti a tutti i membri della famiglia reale, ai Ministeri, ai Governi di Cirenaica e Tripolitania, al Municipio di Roma, all'Istituto Coloniale Italiano, agli ex Governatori dell'Eritrea ed a tutte le più importanti personalità militari e civili che negli anni precedenti avevano soggiornato in Eritrea alcuni dei quali erano divenuti Senatori del Regno, alle Forze Armate e naturalmente alla Banca d'Italia, al Banco di Roma, alla Banca Commerciale Italiana, al Credito Italiano, al Banco di Napoli ed al Banco di Sicilia.

Fu fatto stampare un pieghevole di propaganda per poter dare larghissima diffusione all'iniziativa. Particolare attenzione fu messa nel far pervenire detto foglio di propaganda anche a tutti i Comandi e Corpi dell'Esercito ove si trovavano sparsi numerosi ufficiali che avevano avuto l'opportunità di conoscere ed apprezzare personalmente le doti delle truppe eritree e che quindi ben volentieri avrebbero aderito a questa iniziativa.

Il successo della raccolta fu soddisfacente, ed a cura della Presidenza del Comitato fu data notizia al pubblico delle offerte pervenute con speciale iscrizione sul Bollettino Ufficiale della Colonia.

Grazie anche ad ulteriori stanziamenti del Governo della Colonia, si riuscì a portare avanti i lavori fino alla apertura al culto della moderna Chiesa Copta Ortodossa di Enda Mariam.

Le fotografie del 1924 mostrano però evidenti differenze con la Chiesa attuale; infatti nel 1935 furono eseguiti importanti lavori di completamento del progetto dell'Arch. Gallo, che portarono finalmente la Chiesa Ortodossa Copta di Cheddisti Mariam Tzion al suo aspetto definitivo. Fu in particolare completato nella facciata il caratteristico timpano a sette riquadri affrescati ed il portale di ingresso a due fornici ad arco; inoltre nelle celle campanarie delle due torri che affiancano la Chiesa fu inserita la particolare struttura che richiama il timpano della Chiesa. Fu tuttavia conservata la Cappella d'ingresso, costruita nel 1917 quando si rese inagibile la vecchia Chiesa, Cappella che viene oggi usata per i battesimi. Inoltre davanti all'ingresso principale della Chiesa sono tuttora conservate ed utilizzate le antiche pietre "fonoliti" usate per tradizione come campane.

Ultimo impegno del Comitato fu quello di dotare la nuova chiesa di buone campane: conservo la minuta di una lettera, da indirizzare a numerose ditte specializzate, con la richiesta di "inviare qualche preventivo di spesa in base al quale il Comitato stesso possa prendere le sue decisioni". Si richiedevano i preventivi di quattro diversi

tipi con più serie di campane del peso oscillante dai due ai sei quintali. Si aggiungeva che: "Il Comitato potrà probabilmente fornire per la fusione o a parziale sconto di acquisto, dei rottami di bronzo derivanti da vecchi pezzi di artiglieria".

Conservo inoltre alcuni "motti per le campane della Chiesa Copta di Asmara" che Alberto Pollera aveva preparato perché il Comitato potesse scegliere quello o quelli da far scolpire sulle campane stesse in italiano e in tigrigna. Di questi ne voglio qui ricordare uno soltanto, cioè quello preparato per la campana di S. Gabriele:

**BENEDITE L'ITALIA CHE NEL NOME DI MARIA VOLLE
ONORATI I VOSTRI FIGLI MORTI COMBATTENDO
- MDCCCCXXIV**

Ed ora più che mai benedite l'Eritrea, e che la campana di Cheddisti Mariam Tzion diffonda sempre sul cielo di Asmara solo rintocchi di pace.

Per integrare gli appunti di Alberto Pollera mi sono limitato a consultare quanto avevo già in casa, e cioè:

Enrico Mania, Sestante vol. IV n° 3 – Lug.-Dic. 1968, per notizie sull'antica Chiesa Copta di Asmara

Giuseppe Pugliesi, Chi è? Dell'Eritrea 1952, per notizie sull'Arch. Ernesto Gallo, e su alcuni membri del Comitato.

Andrea Semplici, Eritrea-1994-, per notizie sulla moderna Chiesa Ortodossa Copta di Asmara.



ARCIPELAGO HANISH-ZUQUAR L'INIQUO ARBITRATO

di Domenico Capoduro

Il 9 ottobre 1998, il Ministero degli Affari Esteri del Governo Eritreo, rilasciava un comunicato stampa (v. Eritrea Profile del 10 ottobre 1998) con il quale notificava:

"IL Tribunale Arbitrale, istituito per arbitrare la disputa tra Eritrea e Yemen in relazione a isole nel Mar Rosso, ha annunciato all'Aia, venerdì 9 ottobre 1998, la sua decisione.

Il Tribunale stabilisce che le isole Mohabbakah, inclusi gli isolotti Sayal, Harbi, Flat e High, le isole Haycock e le isole rocciose del Sud-Ovest, siano soggette alla sovranità dell'Eritrea; e le isole Zuquar-Hanish, Abu- Ali, Jabal al Tayr e Zubayr siano soggette alla sovranità dello Yemen.

Il Tribunale ha stabilito la sovranità dello Yemen, sul gruppo delle isole che gli sono riconosciute, per "perpetuare il tradizionale regime di pesca nella regione, incluso il libero accesso e la possibilità di ancoraggio per i pescatori sia dell'Eritrea che dello Yemen".

Il Governo dell'Eritrea, in coerenza con quanto dichiarato, si atterrà alla decisione".

Una decisione arbitraria, questa, veramente iniqua ed incomprensibile dal momento che il primo gruppo di isole, da sempre appartenuto all'Eritrea e mai rivendicato, non avrebbe dovuto essere oggetto di

arbitrato.

A questo proposito è utile riportare, dall'interessante saggio del prof. Gabriele Ciampi, una attinente osservazione di carattere orografico:

"Le isole stesse costituiscono precisamente un prolungamento orografico della regione danacala. Anzi tra quest'ultima e le Hanish-Zuquar esiste anche un raccordo insulare, costituito dall'arcipelago delle Mohabbakah (appartenenti all'Eritrea)" (da Limes 3/97).

Con la proclamazione dell'Indipendenza, i dirigenti eritrei affermavano la volontà di costruire uno Stato Indipendente, ispirato a sentimenti di buon vicinato con i Paesi limitrofi.

Sottolineavano anche l'impegno di onorare il principio ispiratore della lotta di liberazione e cioè l'edificazione di uno stato laico. Memori del famigerato Piano Bevin-Sforza, questo era il percorso per garantire l'unità del Paese ed il suo sviluppo.

Questa ferma e legittima volontà veniva percepita dall'Arabia Saudita, Sudan, Egitto e Yemen come un pericoloso ostacolo al disegno geopolitico da loro prefigurato sul Mar Rosso, che avrebbero voluto trasformato in un "lago arabo".

Lo Yemen veniva così incoraggiato a rivendicare la sovranità sull'arcipelago, non tanto per la possibile presenza nel suo fondale di idrocarburi, quanto per la valenza strategica in considerazione della sua vicinanza allo stretto di Bab el

Mandeb o Porta delle Lacrime (per la turbolenza delle sue acque).

L'argomento della presunta sovranità yemenita sull'arcipelago, trovava ampio spazio su autorevoli organi di stampa del Cairo: Al-Ahram, Al-Hayat.

Un passaggio strategico che l'ex segretario di Stato americano Kissinger faceva rientrare nel cosiddetto "arco della crisi" che partendo dall'Afganistan toccando il Golfo Persico ed avvolgendo il Corno d'Africa risaliva verso il Mediterraneo attraverso il Sudan e la Libia.

Mai prima lo Yemen aveva avanzato pretese sull'Arcipelago, all'Etiopia di Hailè Sellasie prima e, Menghistu poi, che su quelle isole non aveva rinunciato alla propria sovranità, quale crede del possesso coloniale italiano.

Nemmeno in tempi più remoti con il trattato di amicizia e di commercio tra il governo dell'Eritrea ed il Regno dello Yemen firmato a Sanà il 2 settembre 1926 tra il Governatore Jacopo Gasparini e l'Iman Yahia.

Nell'estate del 1995, inopinatamente, forze yemenite sbarcavano sulla Great Hanish motivando, pretestuosamente, l'azione con l'asserita necessità di proteggere un cantiere di una ditta italiana, aperto per la costruzione di un complesso

turistico.

Dopo aver tentato, ma invano, una via pacifica e diplomatica per lo sgombero delle forze yemenite dall'isola, forze eritree sbarcavano sulla Little Hanish.

Il Governo Eritreo, concretizzando, ancora una volta, lo spirito pacifico della sua azione ricercava la soluzione politica alla vertenza.

L'Eritrea dopo questo tentativo purtroppo infruttuoso, inviava le sue forze sull'isola che ne assumevano, con le isole vicine il pieno controllo. Gli yemeniti si concentravano sulle isole Zuquar e sull'isolotto di Abù-Ali.

L'Eritrea veniva per questo ingiustamente accusata di mire espansionistiche. Purtroppo anche certa stampa italiana manifestava lo stesso giudizio.

Dopo questi fatti veniva offerta la mediazione internazionale sul principio della decisione arbitrale, prontamente accettata dall'Eritrea che, coerentemente e sottoponendosi al giudizio arbitrale, sgomberava le isole occupate.

Quattro furono i giudici dell'arbitrato: un americano ed un inglese nominati dall'Eritrea; un egiziano ed un americano nominati dallo Yemen; il Presidente, inglese, nominato congiuntamente (Gabriele Ciampi- Limes 3/97).

Il verdetto iniquo, è quello riportato.

Non vi erano motivazioni orografiche, topografiche, tanto meno storiche, che giustificassero l'assegnazione delle isole Zuquar- Hanish allo Yemen.

Come scrive il prof. Gabriele Ciampi nel suo interessante saggio:

“il possesso materiale italiano dell'arcipelago è indubitabile. Il 20 agosto 1938 il vice-re d'Etiopia Amedeo di Savoia dispone: “sui nostri posti nelle isole Zuquar e Hanish grande e piccola sia issata bandiera nazionale in località ben visibili”. - Esegue l'ordine il contrammiraglio Matteucci.

Il bollettino ufficiale del Governo dell'Eritrea, 31 gennaio 1939, dichiara che “le isole del gruppo Hanish-Zuquar continuano a far parte del Commissariato della Dancalia e Aussa (Assab)”.

Il problema del possesso delle isole del Mar Rosso si è posto con il crollo dell'Impero Ottomano.

Nel 1923 con il Trattato di Losanna la Turchia rinunciava ai suoi diritti sulle isole che non erano comprese nel territorio dell'Arabia Saudita e dello Yemen.

Sulle isole dell'arcipelago in questione l'Italia era già presente sin dagli anni '20.

Faceva infatti base la flottiglia di sambuchi dell'imprenditore Cannata Saverio Liborio (v. Chi è dell'Eritrea di G. Pugliesi - Asmara 1952) che aveva fissato il tricolore italiano col quale atto l'arcipelago veniva posto sotto la sovranità italiana.

Il Patto Italo-Britannico del 16 aprile 1938, il cosiddetto accordo di Pasqua conferiva all'Italia una situazione di privilegio sulle isole Hanish e Gebel Zuquar:

art. 4...2) It is agreed that neither Party will object to:

b) the presence of Italian officials at Great Hanish, Little Hanish and Jebel Zukur for the purpose of protecting the

fishermen who resort to those islands;

c) the presence at Abu Ail, Centre Peak and Jebel Teir of such persons as are required for the maintenance of the lights on those islands.

Forze regolari del regio corpo delle truppe coloniali hanno sempre presidiato l'arcipelago. Anche il faro del Centre Peak, nel gruppo delle Zubair, veniva gestito da personale italiano, in base agli accordi di Pasqua.

Il trattato di Pace del 1947 confermava i confini delle colonie italiane pre-fasciste (Eritrea, Somalia e Libia) definiti da trattati e patti internazionali vigenti il 10 giugno 1940.

L'Eritrea, dunque, non ha mai preteso territori altrui, ma semplicemente ritenuto legittimo il riconoscimento delle frontiere ereditate.

Con la decolonizzazione gli stati africani si sono trovati a dover gestire un drammatico lascito: le artificiose ed irrazionali frontiere coloniali.

Ed è per questa ragione che l'Organizzazione dell'Unità Africana nella storica seduta di Addis Abeba del 1963, temendo una possibile conflagrazione continentale, sanciva come primo atto, richiamandosi al principio giuridico del “uti possidetis” la loro intangibilità.

Il confine dell'Eritrea sul fronte etiopico è, quindi, quello esistente alla vigilia dell'aggressione fascista all'Etiopia del 3 ottobre 1935, confine stabilito con gli accordi italo-etioptici del 1900 e 1902. Tali accordi sono stati confermati dai trattati di amicizia del 1906 e 1928.

Il confine con l'ex Somalia

Francese, ora Repubblica di Gibuti, avrebbe dovuto anch'esso essere quello del 10 giugno 1940. Se non che, la Francia di De Gaulle, denunciando l'accordo Laval - Mussolini, riposizionava la frontiera sulla linea delimitata dagli accordi italo - francesi firmati a Roma il 24 Gennaio 1900 e 10 luglio 1901.

La Francia, anche per onorare, l'impegno assunto con il Trattato di Londra del 1915, aveva sottoscritto a Roma il 7 gennaio 1935, il cosiddetto Patto Laval-Mussolini.

Con l'accordo la colonia dell'Eritrea otteneva 800 kmq di

territorio della Costa Francese dei Somali e l'isola di Dumeira. Tale cessione faceva avanzare verso sud il litorale eritreo, da Ras Dumeira a Der Elua, di fronte alla strategica isola di Perin.

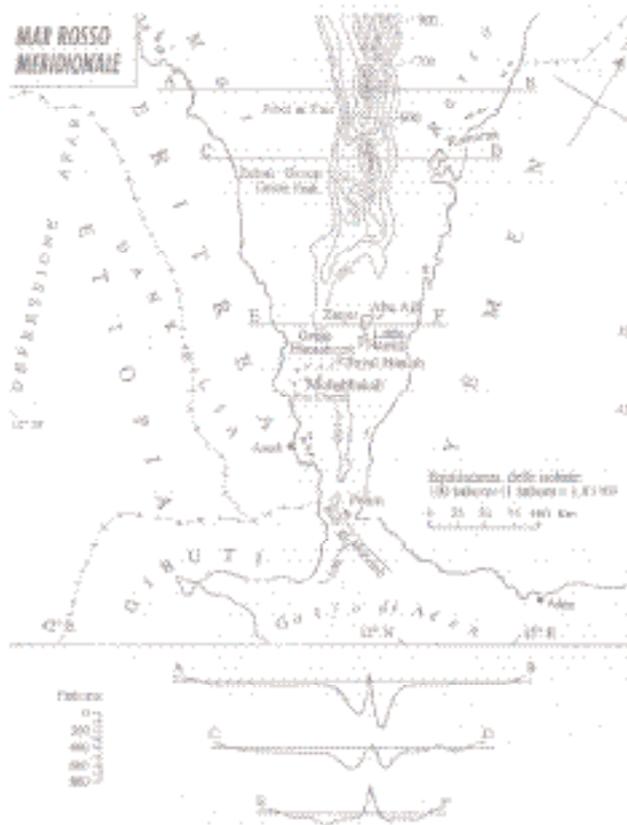
L'accordo aveva pure previsto la cessione di 114.000 kmq di territorio del Ciad al Fezan Libico, la cosiddetta striscia di Aozou. Il territorio veniva rioccupato nel 1941 dalla Francia.

Il colonnello Gheddafi ne rivendicava la sovranità, in quanto appartenuta all'Italia, determinando il conflitto armato che ha opposto la Libia al Ciad

sostenuto dalla Francia.

L'Eritrea che ha accettato l'ingiusto arbitrato sull'arcipelago delle Hanish, e gli accordi di Algeri che Addis Abeba non si è ancora decisa a ratificare, non può essere certo accusata di mire espansionistiche.

In questa vertenza, come già avvenuto nel 1962 con l'arbitraria annessione etiopica della Primogenita, il nostro Paese è rimasto silente; i suoi interessi verso il mondo arabo e l'Etiopia sono sempre stati ritenuti prevalenti.



Da: Gazz. Maritt. Cost. 1973; modificata da Giusti, 1997.

1
Fonte:

1) Atlante 3/97 - 2) L'Illustrazione Vaticana 15/02/1975

Portofino, agosto 2006

2

Domenico Capoduro

IL PRIMO BOCCONE

di Angelo Granara

L'altra sera sono passato, per puro caso, davanti al ristorante Sahara dove cucinano piatti eritrei e ho sentito, pungente, l'aroma del berberé.

Allora...

Allora mi è tornato in mente il mio primo boccone di zighini. Un primo boccone risalente ai tempi in cui indossavamo camicie di acrilico con il loro tipico effetto serra, in cui le ragazze portavano i capelli cotonati come lo zucchero filato dei luna park ed i ragazzi, fino a quindici/sedici anni vestivano i calzoncini corti spesso ricavati da quelli lunghi e lisi degli adulti. I tempi di gioventù ancora ruspante ed ancora relativamente ingenua, non ancora scafata ed attenta al look come quella dei nostri giorni.

Le sensazioni di quel mio primo boccone furono, forse, più violente di quelle provate dal ragionier Fantozzi quando inghiottì il famoso pomodorino igneo. Ebbi la netta impressione che qualcuno mi passasse sulla lingua un ferro da stiro a vapore mentre qualcun altro mi versava bitume fuso giù per il gargarozzo. Un bruciore totale, inestinguibile accompagnato da copiose lacrime.

Però, ad onore mio, non mi arresi e continuai a provare andando per gradi di intensità fino ad assuefarmi ed a gustare un buon piatto di zighini di pollo: il berberé aromatizzato con erbe trasformava i pezzettini di carne in odori, sapori, languori e stupori regalandomi una piccola dolcezza del vivere.

Un piatto di zighini cucinato



(FOTO LUSCI)

come dio comanda non era soltanto puro e semplice cibo, era la straordinaria riscoperta delle cose semplici, la perfetta antitesi degli elaborati manicaretti della nouvelle cuisine. Era la riproduzione, in forma commestibile, dell'Eritrea: pochi poveri ingredienti per creare qualcosa di speciale.

Gustare uno zighini approntato ad arte è come fare ritorno negli abissi fiabeschi della spensierata gioventù, è risuscitare la memoria incantata fatta di cose essenziali, è la comprensione dell'inutilità degli orpelli. Zighini e birra formano una cascata di rubini e di oro armonicamente fusi che fa da sottofondo al sommesso canto del pastorello solo con il suo zufolo di canna, le sue sparute capre e la sua libertà.

Lo scorrere veloce del tempo si è portato via questa piccola delizia, ha cancellato insieme con i sapori e gli odori dello zighini anche i giovanili ardori e gli impetuosi amori del tempo



critico che fu.

Pare che Martin Lutero abbia detto "Chi non ama le donne, il vino ed il canto pazzo è davvero e degno di compianto". Io al vino, alle donne ed al canto aggiungerei lo zighini. I medici italiani che, a vario titolo, ci proibiscono di mangiare piccante, non hanno mai assaggiato questo piatto la cui ricetta viene da qualcuno attribuita, addirittura, al re dei satiri che lo mangiava prima di dare la caccia alle ninfe.

FIGURE PARTICOLARI DI SANITARI ITALIANI: CIRO COSTA

di Rita Di Meglio

Ischitano, nacque a Campagnano d'Ischia nel 1912.

Giunse in Eritrea nel 1936, come marinaio - infermiere sulla nave idrografica "Magnago". Fu inviato ad Embatkalla (cittadina che dista una cinquantina di chilometri da Asmara) per prestare la sua opera sanitaria nel locale ospedale climatico.

Si costruì una baracchetta, sua unica abitazione fino alla morte, in cui portò la moglie Agata, anch'ella ischitana, e in cui nacquero i suoi primi due figli.

Continuò a lavorare ed a vivere nel paradiso di Embatkalla, anche quando l'ospedale fu smantellato dagli Inglesi che ne inviarono le attrezzature nelle loro lontane colonie. Il suo lavoro, a cui lo svolse allora unicamente nella locale infermeria costituita precedentemente dalle autorità italiane a favore dei nostri connazionali e degli eritrei.

Questa infermeria e la sua stessa baracchetta furono meta di coloro che, fino alla sua morte, cercavano le cure di quel *hakim* italiano amatissimo e stimatissimo da tutti.

Negli anni duri della dominazione inglese e del terrorismo, a lui diede il contributo della sua umanità e della sua preparazione sanitaria anche agli sfollati italiani, poveri e bisognosi di tutto, che erano stati radunati, in attesa di rimpatrio, in un campo nei pressi della città di Ghinda, non lontano da Embatkalla.

Un attacco degli scifta contro

un'abitazione italiana, più solida e sicura della baracchetta, in cui si erano rifugiati i suoi, portò la tragedia nella famiglia Costa. Infatti l'ordigno, lanciato da una finestra all'interno della casa, esplodendo non colpì nessuno ma, per lo spavento, fece perdere la ragione ad Agata. Vane furono le cure praticate ad Asmara e poi in Italia. Qui morì demente qualche anno dopo.

Ciro, che l'aveva accompagnata, tornò ad Embatkalla per dedicarsi alle sue opere umanitarie.

Nel 1961 iniziò la guerriglia anti-etioptica con un attacco del musulmano Mohamed Idris Awatè contro una postazione etioptica. Da quel momento ebbe anche inizio la vera azione eroica di **Ciro Costa**.

La notte, quasi ogni notte, i guerriglieri lo svegliavano perché li seguisse, sulle vicine montagne, a portare le sue cure a feriti ed infermi. Di giorno si spostava qua e là per visitare le loro famiglie. Fece di tutto: chirurgo, dentista, ostetrico. Pur avendo solo un diploma d'infermiere, la pratica ospedaliera da lui fatta in ottimi ospedali quali erano stati i nostri, l'esercizio quotidiano su malati d'ogni genere, insieme alla sua vivissima intelligenza, avevano fatto di lui un medico provetto. E tale lo consideravano le popolazioni del medio e basso piano eritreo orientale.

Nel 1975 Hailè Sellasiè fu deposto. In Eritrea, ove al governo imperiale etioptico, era

succeduto quello del "Negus Rosso" Menghistu Hailè Mariam, le condizioni di vita divennero insostenibili. La guerriglia si intensificò. Benzina non ce n'era e gli automezzi non circolavano. A **Ciro** fu tolto il piccolo salario che fino allora aveva percepito da parte delle autorità etiopiche di Hailè Sellasiè, ma fu lasciato libero ad Embatkalla. Continuò il suo lavoro instancabilmente, ed anzi lo accrebbe poiché, per lungo tempo, si recò giornalmente fino a Ghinda per prestare la sua opera nell'ospedaletto del luogo. Percorreva a piedi dodici chilometri all'andata e dodici al ritorno.

Finalmente gli Eritrei vinsero. Gli Etiopici se ne andarono e nel 1993 fu fondato lo Stato Eritreo Indipendente.

Ciro Costa poteva ormai riposarsi. E si ritirò infatti nella sua baracchetta ormai vecchio e con vari problemi alle gambe e ai piedi. Aveva tanto camminato!!

Viveva solo, infatti non aveva mai voluto unirsi ad alcuna donna, dopo la sua Agata. La sua casetta era però sempre piena di visitatori eritrei: umili cittadini e personaggi altolocati che, già guerriglieri, con l'Indipendenza avevano assunto il potere, ma non avevano dimenticato il loro benefattore.

Viveva con una modesta pensione dello Stato Italiano, percepita solo da qualche anno. Ma quella piccola pensione la divideva con i poveri del luogo

ai quali distribuiva olio, farina, zucchero e caramelle per i più piccini. Una parte gli serviva per pagare i pasti preparatigli dalle suore comboniane che, insieme ai Cappuccini, ancora operano ad Embatkalla. Questi religiosi e soprattutto il loro superiore, Padre Yob Ghebreyesus, gli sono sempre stati vicini e si sono curati di lui con fraterno affetto.

E' morto serenamente nella sua decrepita baracchetta, nel vecchio letto di ferro arrugginito. E' morto solo. Da buon "medico" sapeva che la fine si stava avvicinando, ma non ha voluto che alcuno gli stesse accanto.

Non ha voluto disturbare nessuno.

Come ha detto e scritto Pippo Cinnirella "i suoi funerali sono stati il suo trionfo". Una folla di eritrei di tutte le provenienze sociali e religiose ha seguito, compostamente commossa, prima la cerimonia religiosa in chiesa, poi il corteo funebre. Sul

camioncino che trasportava la povera bara di legno, i militari avevano issato ben due bandiere eritree. Il che non è mai successo per alcuno straniero e certo non si ripeterà più.

Embatkalla ha voluto che **Ciro** rimanesse con i suoi figli. Nel piccolo terreno acquistato tempo fa dai Cappuccini, per farne un cimitero, riposa **Ciro Costa**, orgoglio dell'isola d'Ischia e dell'Italia che comprende!

La bella tomba, opera del cavaliere del lavoro **Bruno Guerra** di Asmara, l'abbiamo fatta erigere noi, mia figlia **Clara Rose** ed io, in memoria di **Ciro Costa** e del suo amico fraterno, il dottor **Di Meglio**.

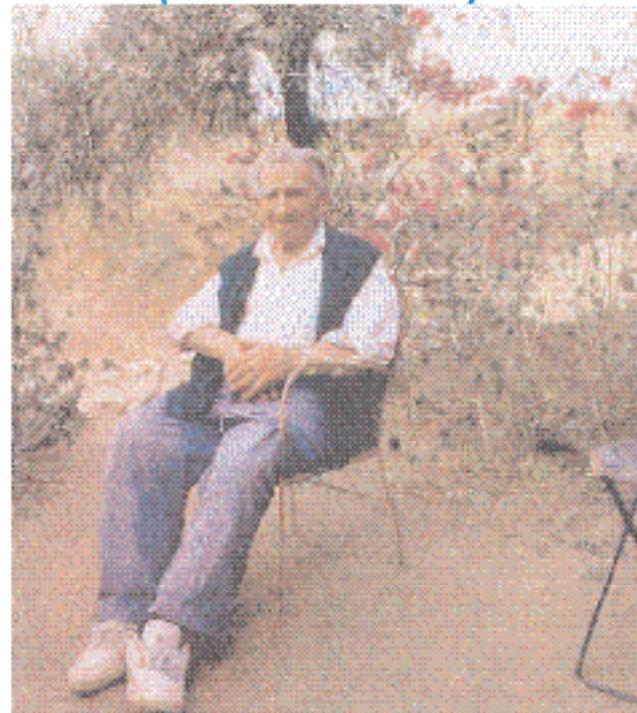
Oggi accanto ad essa, si ergono tre nuove altrettanto belle tombe, manifatturate anch'esse dal cavalier **Guerra**, ove riposano tre bambini eritrei, grazie al generoso contributo dei soci di **Ass.Iter** e dell'azione alacre ed insostituibile di **Lidia Corbezzolo**.

Il suolo del cimiterino è stato coperto di ghiaia sottile e qua e là sono stati piantati alberelli che cresceranno col tempo e daranno ombra a chi giace in quel luogo di riposo.

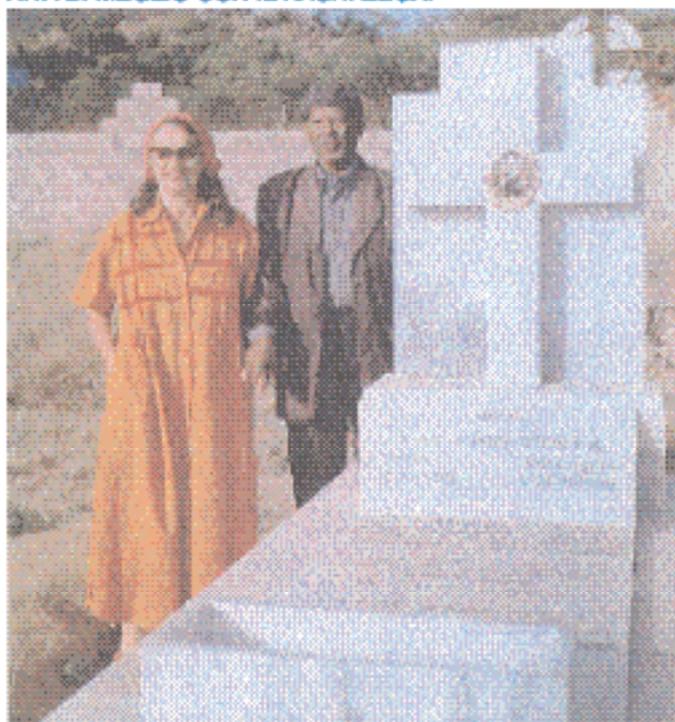
Questi ultimi "ritocchi" si debbono all'infaticabile superiore dei Cappuccini di Embatkalla, **Padre Yob Ghebreyesus**, e al mio modesto aiuto economico. Al mio ritorno in Eritrea farò affiggere una piccola lastra di marmo sul muretto retrostante le tombe dei bambini, con una scritta a ricordo dell'**Ass.Iter**, su indicazione della signora **Corbezzolo**. E se vuole Iddio, farò dire una messa di "Inaugurazione" cui seguirà un rinfresco nel Convento dei Cappuccini, al quale siete tutti invitati!

Dimenticavo di ricordare la signora **Romana Luisa Malacart Marino** che ha contribuito con una bella somma di euro alla fatturazione del cancello di ferro che chiude il cimitero.

CIRO COSTA, QUALCHE ANNO PRIMA DELLA SUA MORTE (FOTO EROS CHIASSERINI).



RITA DI MEGLIO CON IL KASHI ZEGAI



ERITREA - AKRUR, IL MIO VILLAGGIO

di Stefano Morocutti

Quando ero alle elementari la maestra ci chiedeva un componimento descrittivo il cui titolo spesso era: "Parla della tua famiglia" "Parla dei tuoi amici"...

Oggi vorrei parlare del mio villaggio, Akrur, perché vivendo qui sono ritornato bambino.

C'ero arrivato per la prima volta per motivi "professionali": l'impianto fotovoltaico che doveva dar luce al nuovo fabbricato che ospitava la biblioteca e il salone e che non funzionava da mesi.

Mi avevano descritto alle Suore Figlie di S. Anna, che hanno ivi una missione, come un novello Padreterno: "fiat lux", dicevo io, e la luce arrivava. Ovviamente, fatte le debite proporzioni, il "lux facta est" non mi è riuscito in un giorno, ma, alla fine, il fabbricato è tornato ad illuminarsi.

In quelle settimane ho cominciato a conoscere il "mio" villaggio.

Pietre e spine sono i prodotti locali: rocce di tutte le misure, spine di acacie e fichi d'India. L'aridità della natura, però è compensata dalla fecondità dei cuori. La gente di Akrur ha un cuore grande così; sono ospitali e generosi, non possiedono nulla, ma te lo offrono con tutto il cuore; vivono la vita comunitaria in un modo molto profondo, partecipando tutti insieme a matrimoni e funerali; sono fedeli alla loro religione cattolica (un'isola nel mare copto e musulmano che li circonda), ma non fanatici; sono lavoratori instancabili (i campi

si arano ancora con i buoi e l'aratro di legno e le bestie vanno portate al pascolo su e giù dall'altopiano, seguendo la stagione delle piogge). Sono forti di carattere e orgogliosi delle loro radici. L'assemblea degli anziani determina ancora con le sue decisioni il percorso che la comunità deve seguire, spesso in armonia però con le indicazioni dell'amministratore, eletto da loro tra una rosa di candidati presentata dal Governo, e formalmente a capo del villaggio.

Ci sono più di 3000 abitanti ad Akrur: il numero esatto però è difficile da stabilire, sia per i tanti giovani arruolati che in paese si fanno vedere molto di rado, sia per il nomadismo stagionale di cui si è detto. Comunque la popolazione è in crescita: ogni donna, si può dire, porta un bimbo sulla schiena, uno in braccio e uno in grembo. Le braccia sono ancora una ricchezza e una famiglia poco numerosa è considerata molto sfortunata.

La scuola governativa dà istruzione fino al termine delle medie inferiori: chi vuole continuare deve fare il pendolare a Saganeiti, paesetto a circa un'ora e mezzo di cammino in salita. Non esistono autobus, data anche la condizione disastrosa della strada di terra battuta che a volte, dopo la stagione delle piogge, diventa a tratti impraticabile.

I piccoli sciamano a tutte le ore del giorno su e giù per le stradine del villaggio, procurandosi un divertimento con un bastone, un filo d'erba, un tappo di bibita.

Le Suore faticano a radunarli per la lezione di catechismo giornaliera sul piazzale attorno alla chiesa: i bambini sono come caprette, sempre agitati, allegri, con una infinita voglia di giocare, belli di una bellezza pura, con gli occhioni neri, i corpicini slanciati sempre in movimento dentro due stracci che vedono il sapone di rado, quanto i loro proprietari.

Le ragazzine al mattino presto andavano a prendere l'acqua ai pozzi con la pompa manuale, in contenitori da 20 litri che caricano sulla schiena appoggiandoli ai reni e assicurandoli con una cordicella attorno alle spalle: una faticaccia, da ripetere anche più volte al giorno se a casa bisogna abbeverare anche il bestiame. Non è buona da bere: è salata e provoca spesso dissenteria, soprattutto nei bambini, ma allora non c'era altro.

Non c'era luce, tranne quelle di cui ho parlato prima. Al tramonto, che sopraggiunge rapido a queste latitudini, la gente accende i fuochi per preparare la cena. Oltre a qualche lampada a petrolio, riservata ai benestanti, quei fuochi erano l'unica fonte di illuminazione, fino a quando ci si ritirava sotto le coperte.

Sempre presenti galline e



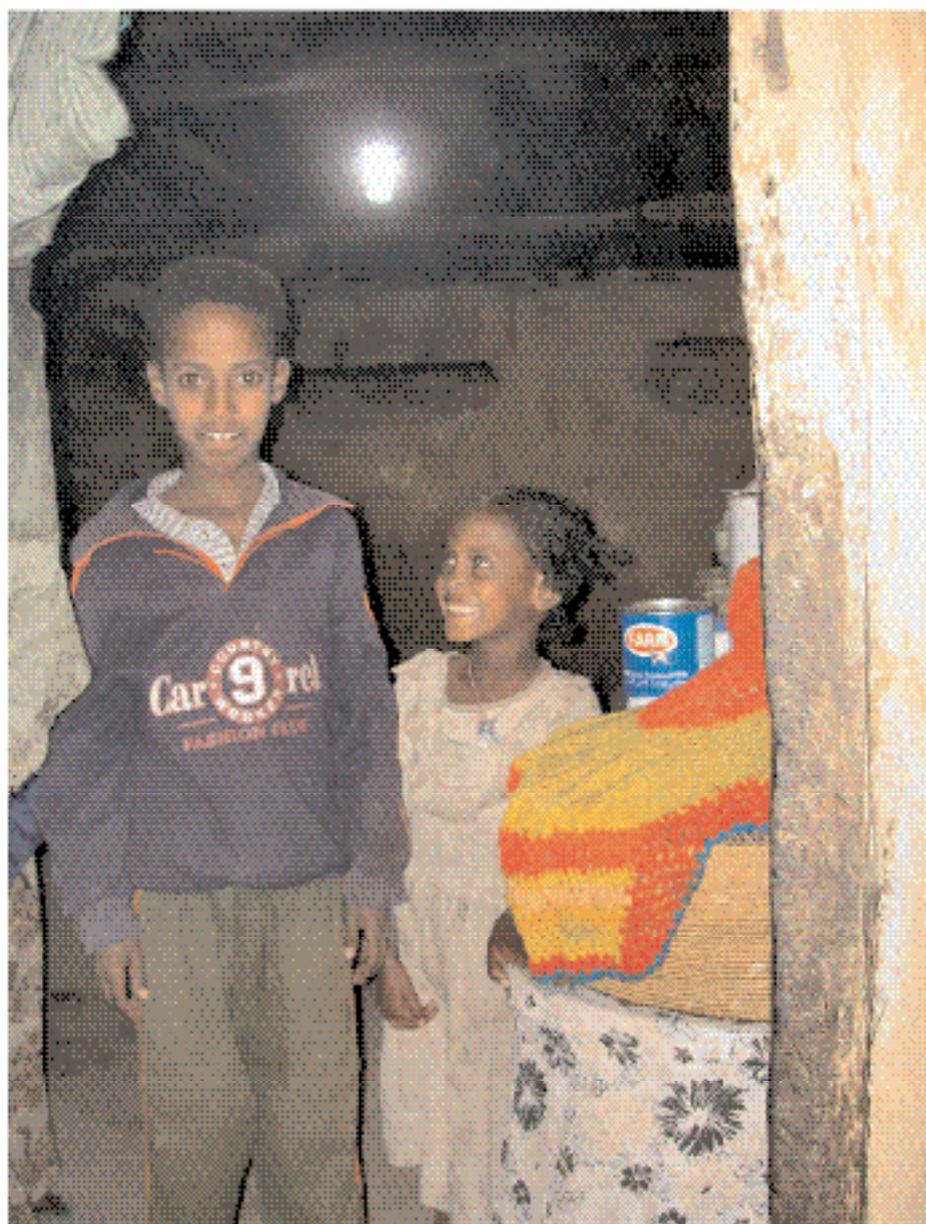
pulcini, caprette e agnellini e talvolta il bue a riscaldare l'ambiente come a Betlemme.

I giovani si dividono in due categorie: gli studenti, che fino alla 3a superiore sono esenti dal servizio militare, e quelli che hanno terminato gli studi e sono soggetti alla "naja".

Con un sondaggio chiesi dopo pochi mesi ai giovani che cosa sarebbe piaciuto loro studiare, cosa fare nel tempo libero e che innovazioni avrebbero desiderato per il loro villaggio. Scelsero l'inglese e il computer e chiesero la luce e l'acqua "buona". La cosa che mi ha colpito di più, però, è che il 71% desiderava migliorare la propria vita spirituale e chiese che si organizzassero dei corsi di informazione e di catechismo, toccando tutti i temi di loro interesse, dall'educazione religiosa a quella sessuale, alle informazioni sulle malattie moderne (AIDS), ai rapporti con l'altro sesso prima e dopo il matrimonio.

Per la luce ho provveduto in fretta: con l'aiuto finanziario di amici Italiani e quello manuale di un paio di ragazzi da me istruiti, ho installato 102 mini impianti solari su altrettante case, che forniscono elettricità a due lampade e alla radiolina, con risparmio di petrolio e di pile. Un comitato scelto dal villaggio ne cura la manutenzione e fa pagare una piccola bolletta mensile per accantonare i fondi per la sostituzione dei componenti guasti.

Gli adulti hanno così più tempo per socializzare, ritrovandosi alla sera dal vicino con la luce; gli studenti possono completare i loro compiti di scuola, dopo una giornata lavorativa; anche i



minuscoli negozietti illuminano la merce per attirare i clienti ritardatari. Il progetto è ancora in corso perché con soli 200 € si può realizzare un impianto e ad Akrur lo hanno richiesto altre 350 famiglie.

Per quanto riguarda i corsi abbiamo già effettuato quelli di inglese e di computer con l'aiuto di un paio di amici volontari. Dall'anno scorso, data la mia assenza durante il periodo estivo, i corsi di computer sono tenuti da due giovani universitari che sono stati miei studenti due anni fa.

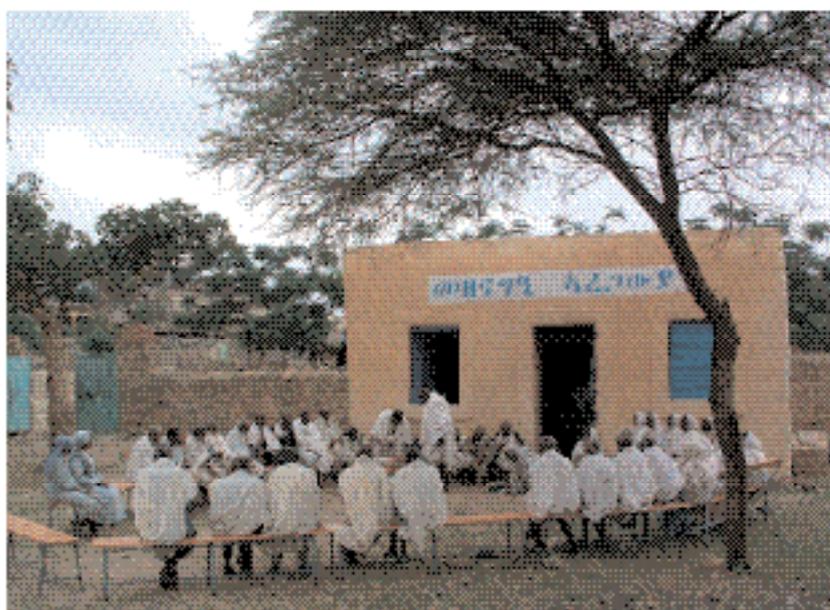
Per l'acqua ho trovato i finanziatori per completare lo scavo di un nuovo pozzo e l'installazione di una pompa e di un generatore: un terzo del villaggio attinge ora acqua dolce e pulita da una fontana.

Sono alla ricerca di fondi per sostituire la pompa manuale del vecchio pozzo con un impianto di pompaggio a energia fotovoltaica, ma servono 35.000 €.

Ovviamente per i giovani si è pensato anche al tempo libero, costruendo un campo di pallavolo, fornendo la biblioteca di 1200 volumi in tigrigna, inglese e italiano, e dotando il salone di attrezzature audiovisive. Sto ora pensando alla costruzione di un campo di calcio a 5, per il quale occorrono altri 25.000 €.

Non mi sono, però, dimenticato degli anziani e ho ristrutturato un piccolo fabbricato di fronte alla chiesa dove gli anziani si radunano al pomeriggio, prima di andare a rosario, per farsi compagnia e sorbirsi il caffè preparato in modo tradizionale (e gratis).

Infine ho pensato alle donne e alla loro grande voglia di imparare e



di rendersi economicamente indipendenti. Grazie all'aiuto del Comune di Dualchi (NU), un gruppo di volontari è venuto ad insegnare ad una dozzina di donne (vedove e povere) il processo di produzione artigianale di marmellata da fico d'India. Anche quest'anno le stesse donne hanno prodotto marmellata da fichi d'India da loro raccolti, che verrà destinata ai bambini della scuola materna, per integrare la loro dieta povera di carboidrati.

Questo è il mio villaggio, dove mi sono trasferito dopo essermene innamorato. Gli anziani mi hanno

proposto di costruirmi una casa, sul terreno che mi assegnerebbero; mi hanno anche consigliato di prendere moglie, scegliendola tra una rosa di candidate passate al vaglio da loro: mi vogliono bene e i vecchi ascari mi parlano in italiano.

E io voglio bene a loro, al loro grande cuore: qui ho trovato la mia pace, la mia serenità, non sento la mancanza del prosciutto crudo, dormo, lavoro e mi lavo in una cameretta 4x4.

Ho riprovato ad assaporare l'ebbrezza dell'incontro con Dio, quel dolce languore che ti prende quando, in pace con te stesso e con il prossimo, abbandoni la tua anima a Lui.

COOPERAZIONE OSPEDALIERA PER L'AFRICA

di Gianluca De Vito - GdV

L' Azienda Ospedaliera S.Camillo Forlanini (AOSCF) e la Ong VPM, in collaborazione con gli altri partner, tra questi l' abituale ed indispensabile ruolo della Onlus ITER, e della sua infaticabile Presidente Lidia Corbezzolo che documenta, con il suo importante contributo culturale, relazionale e partecipativo, le attività ospedaliere in corso in Eritrea, hanno organizzato il 3° evento in Aula Magna Forlanini e relativa interessante mostra Fotografica.

Un evento dedicato alla " Cooperazione ospedaliera per l' Africa", realizzato come lo scorso anno il 24 maggio, ricorrenza dell' anniversario d' Indipendenza Eritrea. Una data importante, che rappresenta anche l' impegno di questa Azienda Ospedaliera e dei

suoi partner ad intraprendere in maniera concreta il percorso di cooperazione in atto a scopo clinico-scientifico, ma anche formativo nel campo della EAS (Educazione allo Sviluppo), rivolto al personale di ruolo aziendale e progressivamente regionale.

Questo anno per la prima volta l' Evento è stato accreditato ECM per il personale sanitario di ruolo, un riconoscimento importante da parte del Ministero della Salute a conferma dell' impegno condotto congiuntamente con la società di formazione medica regionale, Asclpion che ha collaborato attivamente nell' organizzazione, assumendosene in parte i costi, merito della particolare sensibilità per gli argomenti trattati del Direttore Prof. Natale Santucci (Primario NCH S.Spirito).

Come per gli anni scorsi l' evento è stato inaugurato dalla interessante Mostra fotografica Azzoni/ Lusci/Pettini, dedicata questa volta alla Città di Asmara, alla presenza del Vice-Sindaco di Roma On. Mariapia Garavaglia, l' Ambasciatore Eritreo a Roma Zemedede Tekle, i Referenti della UTC MAE, i Vertici aziendali ed il rappresentante del Consiglio Direttivo della Fondazione BNC, che sostiene economicamente il progetto ospedaliero in corso all' Orotta Hospital di Asmara.

Il programma dell' evento è stato svolto regolarmente, con la sessione inaugurale condotta dalle autorità previste dal programma. Un rapido susseguirsi di relazioni solidali ed interessate al percorso di cooperazione ospedaliero in atto. Proprio la continuità dell' azione di cooperazione ospedaliera internazionale, che nonostante la sua straordinarietà, rispetto alla mission ordinaria del AOSCF, si sta strutturando nel tempo, ha favorito una significativa partecipazione in aula magna, segno evidente di una diffusione del messaggio e del conseguente interesse professionale.

A questo scopo un ringraziamento sentito al Prof. Sergio Stipa che da Maestro quale è, ha favorito sempre le missioni dei suoi specializzandi in Africa. Sulla scia di questo solidale entusiasmo si sta



provvedendo a siglare una convenzione apposita con la 1° Scuola di Specializzazione in Chirurgia Generale della Università La Sapienza diretta dal Prof. Antonino Cavallaro per l'Eritrea.

Motivo di soddisfazione per gli organizzatori ed i presenti è stato anche quello di vedere affiancate le relazioni di differenti progetti operativi nel Como d' Africa (Eritrea, Etiopia, Somalia). Un' area tradizionalmente prioritaria per l' aiuto pubblico nazionale, ma con criticità post-belliche evidenti. Pertanto un messaggio sanitario utile a contribuire a consolidare il processo di pace in corso nell' area, necessario per lo sviluppo umano e sostenibile delle popolazioni residenti. Tale importante messaggio trans-nazionale ha

visto la adesione del Prof. Aldo Morrone che con la sua esperta relazione ha galvanizzato come sempre l' attenzione.

Una specifica sessione è stata dedicata alle attività condotte dal programma ospedaliero di cooperazione aziendale, attraverso la presentazione della strategia generale del progetto e con particolare attenzione alla azione formativa e di assistenza tecnica condotta in collaborazione con le autorità ed i colleghi locali presso l' Orotta Hospital di Asmara, sostenuta dalla Fondazione BNC, che ha visto presente quale Relatore del progetto il Capo Equipe Chirurgo del 1° Team in missione ad Asmara, (dr.ssa M.Salvatelli Chir.Urg.AOSCF) mentre il 2° Team era nello stesso periodo operativo in loco

(Capo Equipe Dr. M.Barreca Chir.Flaiani AOSCF).

Una nota di merito per l' ormai amicale trasferta al Prof Marco Evi Martinucci che ci ha documentato l' esperienza di cooperazione decentrata della Regione Toscana, certamente una delle regioni italiane più avanzate insieme al Veneto nell' assistenza tecnica internazionale. Con i colleghi degli importanti ospedali del Careggi e del Maier si troveranno sviluppi operativi per i progetti ospedalieri in corso in Eritrea.

Coffe Break e Lunch hanno permesso di approfondire la conoscenza tra gli organizzatori ed i corsisti, con lo scopo di ampliare in un contesto più confidenziale, il numero dei professionisti ospedalieri non

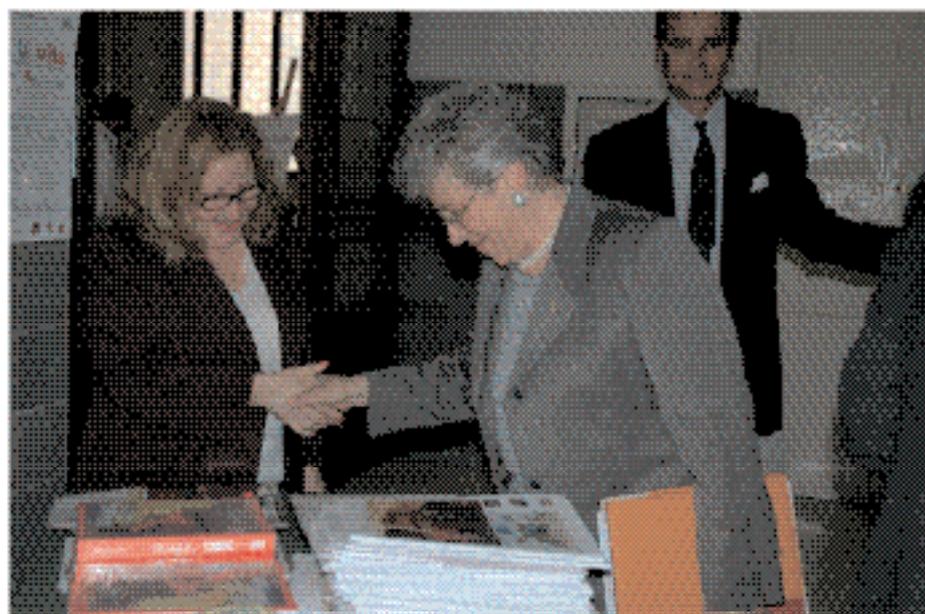
S.E. L'AMBASCIATORE DELL'ERITREA ABBRACCIA IL 1° TEAM OSPEDALIERO AL RIENTRO DALLA MISSIONE ALL'OROTTA HOSPITAL DI ASMARA



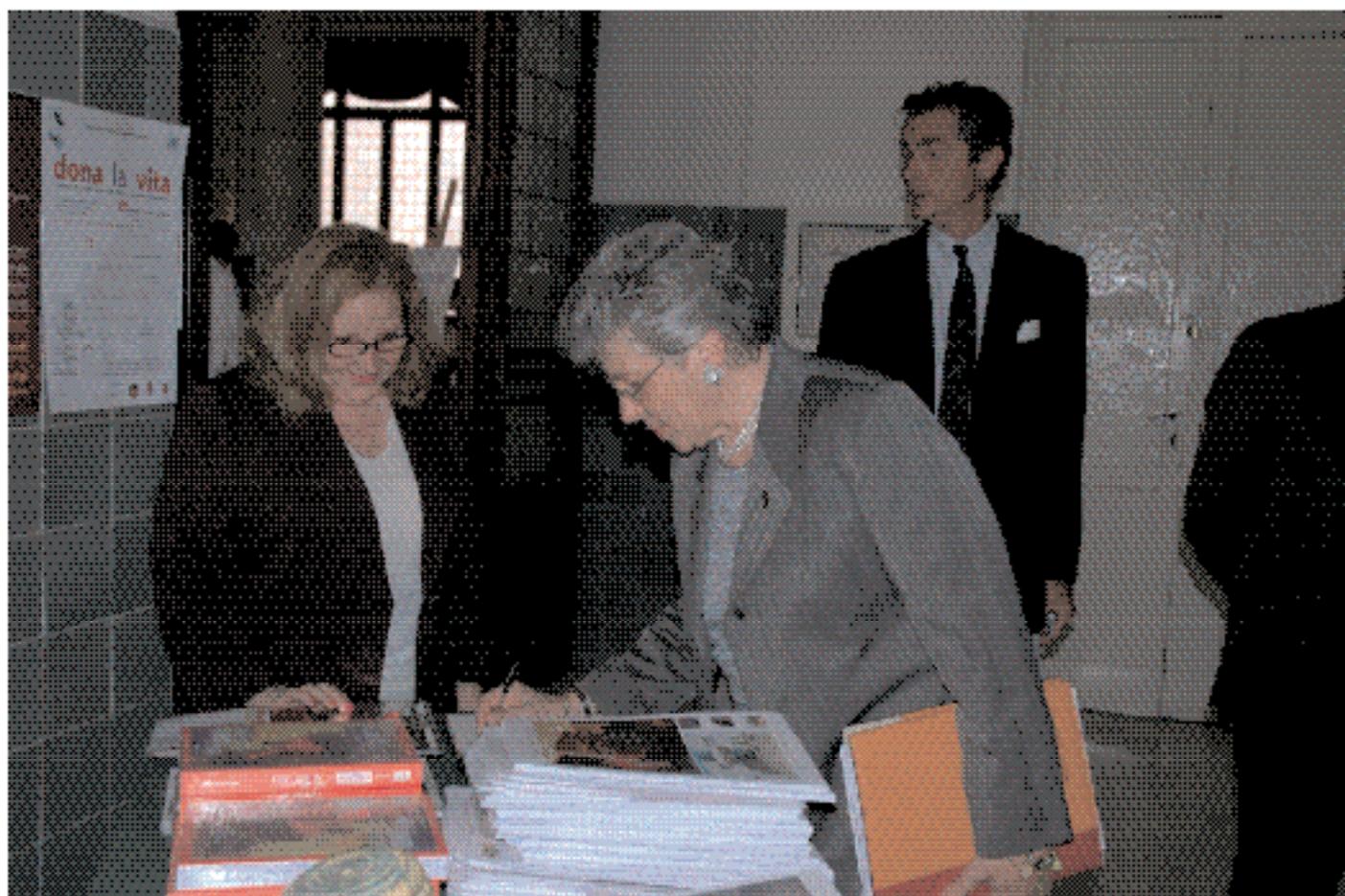
solo aziendali, coinvolti.

La seduta pomeridiana ha visto presenti gli ordini ospedalieri missionari più noti (Fatebenefratelli, Comboniani e Camilliani), con la presentazione della loro opera in Africa. La sessione moderata dal Prof. Roberto Tersigni Primario Chirurgo AOSCF ed attuale Presidente della Società Italiana di Chirurgia è stata particolarmente interessante per il coinvolgimento della componente religiosa con quella laica, su argomenti di non facile soluzione riguardanti la prevenzione all' endemia Aids. Molto toccante a questo riguardo è stata la relazione della collega medico, suor Dorina Tadiello che ha offerto una testimonianza di grande impegno e valore umano, che ha prodotto anche una spontanea e sincera commozione.

Arrivederci dunque al prossimo 24 maggio 2007 al Forlanini per un evento che si augura possa diventare un appuntamento stabile, in un ambiente istituzionale importante .



IL VICE SINDACO MARIA PIA GARAVAGLIA SCRIVE UN PENSIERO SUL LIBRO DEGLI EVENTI DELL'ASSOCIAZIONE ITALIA ERITREA PER LA MOSTRA FOTOGRAFICA "ASMARA LA PERLA D'AFRICA" ; ARCHIVIO AZZONI, LUSCI, PETTINI



AIUTIAMOLI A GIOCARE

di Rita Longo

“AIUTIAMOLI A GIOCARE”

Così era scritto sulla brochure con la foto di quei bimbi dall'espressione seria, piena di speranze, di richieste, di promesse. Quale di queste è la giusta chiave di lettura? Tutte penso, perché Stefano Morocutti e le Suore di Sant'Anna, da anni cercano di rendere meno difficile la vita al popolo eritreo ed ai suoi bambini; perché noi tutti potremmo unire i nostri sforzi nell'impegno concreto. “ADOTTIAMO UN ASILO” Prontamente ha risposto l'associazione ITER Onlus, nella persona dell'infaticabile

Presidentessa Lidia Corbezzolo che ha organizzato questa manifestazione. Le foto in mostra delle quattordici scuole materne amorevolmente curate dalle Suore, ci documentano i loro sforzi, l'impegno, la realtà raggiunta. Ma per migliorare, completare, garantire il tutto ci vuole la nostra solidarietà. E allora in nome della musica che è Arte per antonomasia, uniamoci per questa realizzazione. Ecco perché il concerto: sì, un concerto nato dalla libera partecipazione di due pianisti, BARBARA CATTABIANI e DOMENICO POCCIA e della soprano FRANCESCA RINI. Alla presenza di sua

Eccellenza ZEMEDE TEKLE, Ambasciatore d'Eritrea in Italia, e di un ampio pubblico di Eritrei ed amici di Eritrei è iniziata l'esecuzione di brani musicali e cantati che hanno riscosso calorosi e ripetuti applausi. Grazie allora agli artisti, alle autorità ed all'attento e partecipe pubblico. E un grazie anticipato per i contributi che giungeranno copiosi per far sorridere ancora quei bimbi.

FOTO N.1





FOTO N.2

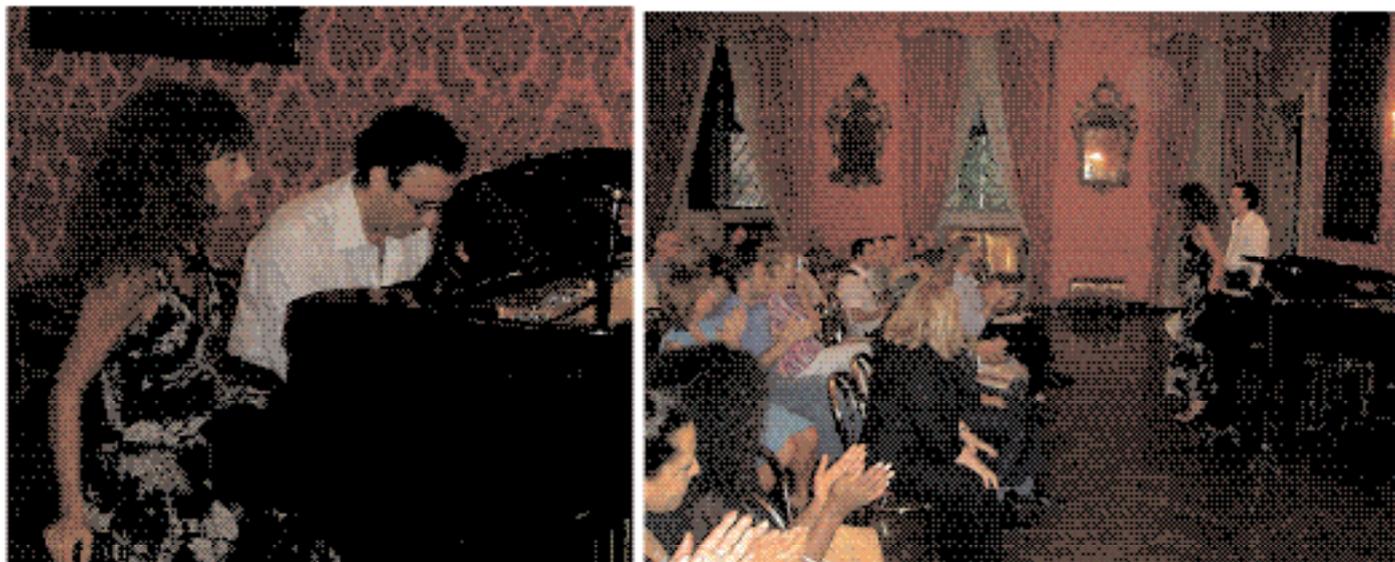
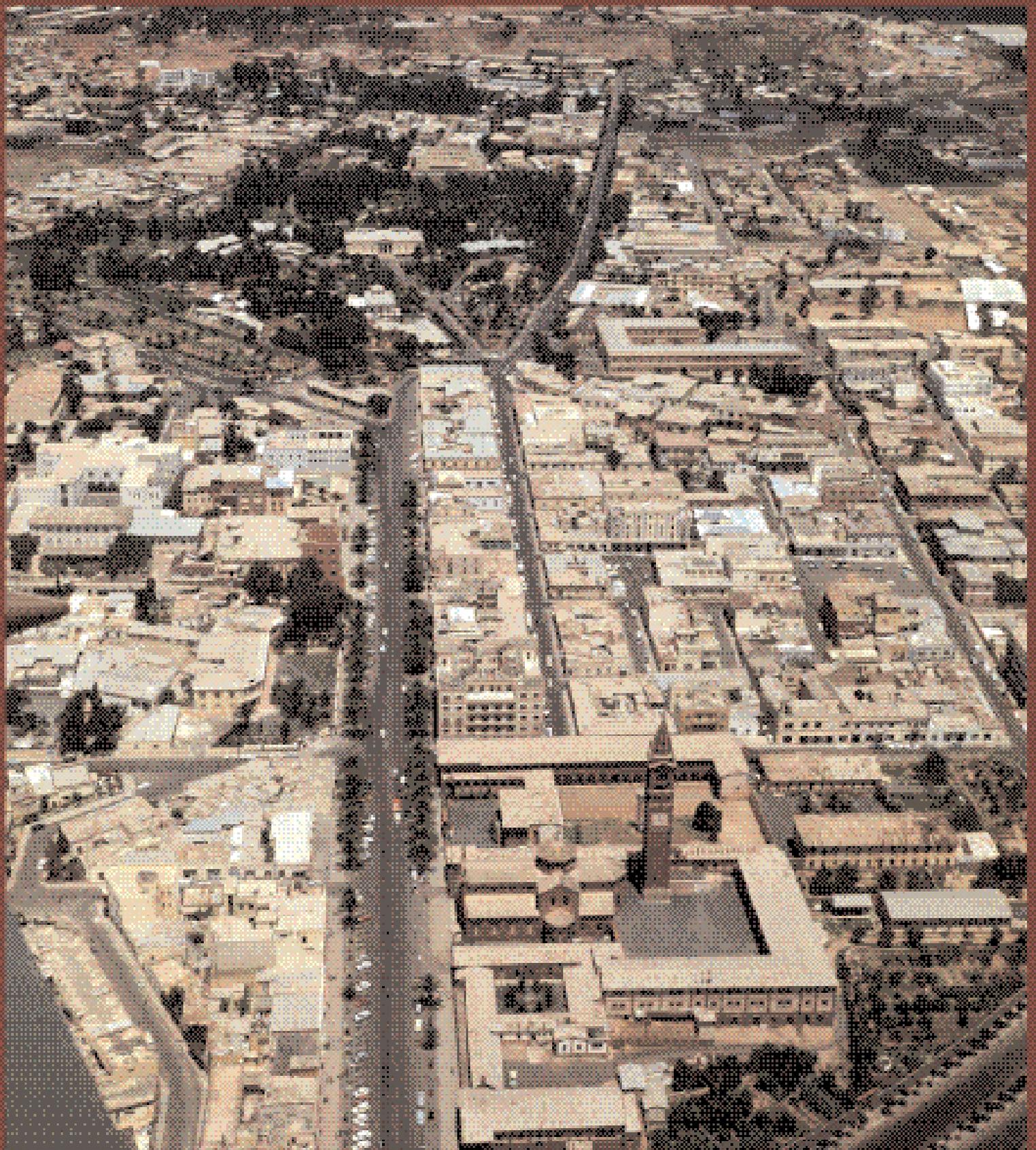


FOTO N.3

FOTO N.1 L'AMBASCIATORE DELL'ERITREA S.E. ZEMEDE TEKLE, L'ADDETTO CULTURALE DOTT. SAMUEL ASFAHA AMMIRANO LE FOTO DEI 14 ASILI INVIATE DALL'ING. STEFANO MOROCUTTI.

FOTO N. 2 IL PUBBLICO PRESENTE AL CONCERTO ALLA SALA ANGELI - 10 LUGLIO 2006

FOTO N. 3 L'ESECUZIONE DEI PIANISTI BARBARA CATTABIANI E DOMENICO POCCIA.



Veduta aerea di Asmara (Foto Laschi)